



I cluster nella promozione economica

Rapporto del Consiglio federale in adempimento
del postulato Rey (06.3333, Cluster, reti per lo
sviluppo economico)

Berna, marzo 2010

Indice

Compendio.....	4
1. INTRODUZIONE.....	6
1.1. Il postulato Rey.....	6
1.2. Struttura del rapporto	6
2. NOZIONI ESSENZIALI.....	7
2.1. Cluster	7
2.2. Reti.....	7
2.3. Sistemi di valore aggiunto.....	8
3. STATO DELLA RICERCA.....	9
3.1. Approcci esplicativi concernenti la formazione dei cluster	9
3.1.1. Esternalità	9
3.1.2. Costi di transazione.....	9
3.1.3. La competitività delle nazioni secondo Porter	10
3.2. Una tipologia anziché una teoria	10
3.3. Varietà e limiti della teoria	11
4. POLITICA DEI CLUSTER NELL'OCSE E NELL'UE	13
4.1. Studi dell'OCSE	13
4.2. Il tema dei cluster nell'UE.....	14
4.2.1. Iniziative dell'UE in materia di cluster	14
4.2.2. Cluster in Austria.....	15
4.2.3. Cluster in Germania	15
4.2.4. Cluster in Francia	16
5. CLUSTER E RETI IN SVIZZERA	18
5.1. I cluster svizzeri secondo l'Osservatorio europeo dei cluster.....	18
5.1.1. Metodologia.....	18
5.1.2. Risultati.....	18
5.1.3. Sintesi.....	19
5.2. Mappatura statistica dei cluster per la Svizzera secondo Eco'Diagnostic	19
5.2.1. Metodologia.....	19
5.2.2. Risultati.....	20
5.2.3. Sintesi.....	22
5.3. Iniziative di tipo cluster a livello cantonale.....	24
5.3.1. Metodo d'indagine cantonale	24
5.3.2. Risultati.....	24

5.3.3.	Sintesi.....	26
5.4.	Iniziative di tipo cluster a livello federale.....	27
5.4.1.	La promozione economica della SECO	27
5.4.1.1.	Destinazioni turistiche quali reti turistiche	27
5.4.1.2.	Promozione della piazza economica e delle esportazioni.....	28
5.4.1.3.	Iniziative di tipo cluster nella politica regionale	29
5.4.2.	Promozione dell'innovazione da parte dell'UFFT	30
5.4.3.	Altre attività a livello federale.....	31
5.4.4.	Aspettative dei Cantoni riguardo alla politica federale	31
5.4.5.	Sintesi.....	32
6.	POLITICA DEI CLUSTER: POSSIBILITÀ E LIMITI.....	33
6.1.	Condizioni di realizzazione e di successo	33
6.2.	Obiettivi della promozione dei cluster.....	33
6.3.	Possibilità di promozione	33
6.4.	Rischi legati alla promozione dei cluster	34
7.	BILANCIO E PROSPETTIVE	36
7.1.	Linee direttive di un'eventuale politica federale.....	36
7.1.1.	Linea direttiva 1: Collaborazione della Svizzera alle iniziative dell'UE	36
7.1.2.	Linea direttiva 2: Contributo al know-how statistico	37
7.1.3.	Linea direttiva 3: Creazione di una piattaforma d'informazione e di scambio	38
7.1.4.	Linea direttiva 4: Miglioramento del coordinamento.....	38
7.1.5.	Linea direttiva 5: Tipologia delle iniziative in materia di cluster.....	39
7.1.6.	Sintesi.....	41
7.2.	Conclusioni	41
	Bibliografia.....	43
	Allegato 1 – I cluster in Svizzera secondo l'Osservatorio europeo dei cluster.....	45
	Allegato 2 – Ripartizione amministrativa dello spazio in destinazioni.....	46
	Elenco delle abbreviazioni	47

Compendio

Il presente rapporto risponde al postulato del consigliere nazionale Jean-Noël Rey, trasmesso dal Consiglio nazionale nel 2006, che incarica il Consiglio federale di: «redigere un rapporto concernente la creazione, a livello nazionale e regionale, di sistemi di valore aggiunto detti cluster. Si tratta di reti per lo sviluppo economico che favoriscono i contatti e gli scambi fra imprese e istituti di formazione e ricerca con interessi convergenti, ma di diversa provenienza. Nel rapporto dovrebbero in particolare essere trattati i seguenti punti: 1) definizione di sistemi di valore aggiunto a livello nazionale e regionale; 2) verifica delle possibilità di creazione di cluster e definizione delle condizioni per il loro avvio.»¹. Questo rapporto si basa su uno studio condotto da esperti esterni, che analizza i cluster rilevati nella statistica in Svizzera e traccia un bilancio delle misure adottate dai Cantoni in questo settore.

Panorama dei cluster in Svizzera

Le definizioni di cluster nella letteratura sono molto varie. I cluster corrispondono a una concentrazione geografica di imprese e attività. Siccome le statistiche esistenti non possono misurare l'intensità delle interazioni tra gli attori economici, che generalmente caratterizza i cluster, ci si deve accontentare di misurare la concentrazione dei posti di lavoro. Più elaborato, il metodo utilizzato dagli esperti svizzeri fornisce risultati più dettagliati rispetto a quelli dell'Osservatorio europeo dei cluster. La loro analisi ha permesso di individuare in Svizzera 22 cluster, che contano un più di 226'000 posti di lavoro. L'indagine condotta presso i Cantoni ha dal canto suo rilevato 70 cluster a livello di politiche economiche cantonali, 62 dei quali nati da un'iniziativa in materia di cluster. Parallelamente, sono stati localizzati 22 cluster a livello nazionale in una mappatura statistica, di cui solo 12 riflettono una politica cantonale, il che significa che i cluster si creano senza l'intervento dell'ente pubblico. La differenza tra questi metodi non sorprende affatto quando si constata che si tratta di attività non ancora riportate nelle nomenclature statistiche o di aggregazioni nascenti di attività non ancora misurabili. Le analisi confermano che è molto difficile individuare i cluster *ex-ante* e pronunciarsi sulle loro possibilità di sviluppo.

Misure di promozione a livello federale

Il rapporto passa anche in rassegna le modalità con cui le politiche federali tengono conto dei progetti di tipo cluster.

Nel settore del *turismo* si parla perlopiù di destinazioni, considerato che le risorse immobili legate ai vantaggi naturali svolgono un ruolo centrale.

Le *piattaforme d'esportazione* sono un mezzo per riunire le PMI affinché possano presentare i loro prodotti su nuovi mercati. Inoltre, la rappresentazione dello sviluppo di cluster in ambiti quali le scienze della vita (*life sciences*) consente di presentare meglio all'estero i vantaggi della piazza economica svizzera.

La *politica d'innovazione* è un elemento cruciale per lo sviluppo di determinati cluster in quanto crea il collegamento tra la ricerca applicata e le imprese. L'Agenzia per la promozione dell'innovazione (CTI) dell'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFFT), responsabile dell'attuazione di questa politica, applica un approccio dal basso (*bottom-up*) e non impernia la sua attività sulla creazione di cluster. Le riflessioni sullo sviluppo di cluster riguardano maggiormente i partner a livello regionale o cantonale.

Questo approccio dal basso è stato adottato anche dalla nuova politica regionale (NPR) introdotta nel 2008. L'innovazione e la creazione di nuove imprese innovative sono state poste fin dall'inizio al centro della sua strategia. In tale contesto, la NPR, che esige dai Cantoni l'introduzione di una politica concertata, sostiene numerosi progetti di tipo cluster nell'ambito dei programmi di sviluppo cantonali e intercantionali.

¹ Postulato 06.3333

Linee direttive possibili per una politica federale

Per adempiere il postulato Rey, gli esperti hanno analizzato i cluster in Svizzera e hanno formulato cinque raccomandazioni, differentemente accolte dai Cantoni sotto il profilo tecnico:

1. *Collaborazione con le iniziative dell'Unione europea*
La maggioranza dei Cantoni appoggia l'idea di collaborare con l'UE. Alcune azioni si sono già svolte nell'ambito della collaborazione transfrontaliera. Dovrebbe comunque trattarsi di uno scambio di esperienze, ed è escluso che la Svizzera pratichi una politica industriale analoga a quella di altri Paesi limitrofi.
2. *Contributo allo sviluppo delle conoscenze statistiche*
Alcuni Cantoni dubitano dell'utilità di una simile procedura, vista la difficoltà a trovare una definizione soddisfacente di cluster; essi preferiscono favorire lo scambio di esperienze positive.
3. *Creazione di una piattaforma d'informazione e di scambio*
I Cantoni sono bendisposti verso un tale strumento, ma vorrebbero evitare la creazione di nuove strutture. Una lista esaustiva dei progetti regionali e locali nel settore dei cluster permetterebbe di migliorare lo scambio di pratiche consolidate, obiettivo che potrebbe essere realizzato anche senza l'intervento della Confederazione.
4. *Migliore coordinamento*
I Cantoni auspicano questo coordinamento. La Confederazione dovrebbe impegnarsi maggiormente nel settore della tecnologia e del trasferimento di conoscenze. Il coordinamento dovrebbe estendersi anche ai Cantoni, senza però richiedere una centralizzazione.
5. *Tipologia del cluster*
La necessità di chiarezza di fronte alla proliferazione di progetti e iniziative è evidente, ma per i Cantoni questo è soprattutto un approccio accademico non prioritario.

Conclusioni

Il presente rapporto fornisce un panorama completo dei cluster in Svizzera, evidenziando nel contempo i limiti e le problematiche di una politica attiva in materia di cluster. Il Consiglio federale ritiene che, tutto sommato, in Svizzera non sia necessario istituire una politica autonoma dei cluster a sé stante. Affinché i cluster possano formarsi e svilupparsi, sono indispensabili condizioni economiche adeguate a favorire l'innovazione. Lo sviluppo di una politica dei cluster presuppone che la Confederazione e i Cantoni uniscano i loro sforzi per concentrarsi su alcune priorità economiche e regionali. Un tale approccio dall'alto (*top-down*) equivarrebbe però a una vera e propria politica industriale e introdurrebbe una discriminazione nella politica economica e d'innovazione.

La rinuncia a una politica esplicita in materia di cluster è motivata anche dal fatto che esistono già diverse politiche settoriali consolidate a livello federale, che mirano a rafforzare la piazza economica svizzera e che, in sostanza, racchiudono elementi teoricamente coperti da una politica dei cluster. Tra questi si annoverano gli sforzi compiuti nei settori della formazione e della ricerca, della formazione professionale, della promozione dell'innovazione, della politica a favore delle PMI, nonché le azioni promosse per far conoscere il nostro Paese all'estero o le misure nell'ambito della nuova politica regionale. Una politica dei cluster a pieno titolo implicherebbe il rischio di doppioni con politiche settoriali già esistenti a livello federale.

1. INTRODUZIONE

1.1. Il postulato Rey

Il 13 settembre 2006 il Consiglio federale si è dichiarato disposto ad accogliere il postulato depositato il 22 giugno dello stesso anno dal consigliere nazionale Jean Noël Rey (06.3333). Il 6 ottobre 2006 il Consiglio nazionale ha approvato il postulato intitolato «I cluster, reti per lo sviluppo economico».

Il postulato incarica il Consiglio federale di redigere un rapporto concernente la creazione, a livello nazionale e regionale, di sistemi di valore aggiunto detti «cluster», vale a dire, per l'autore del postulato, reti per lo sviluppo economico che favoriscono i contatti e gli scambi fra imprese e istituti di formazione e ricerca con interessi convergenti, ma di diversa provenienza. Il rapporto doveva trattare in particolare i seguenti punti:

- definizione di sistemi di valore aggiunto a livello nazionale e regionale;
- verifica delle possibilità di creazione di cluster e definizione delle condizioni per il loro avvio.

1.2. Struttura del rapporto

Il presente rapporto è stato redatto in base ai risultati di uno studio condotto nel secondo semestre del 2008 da Eco'Diagnostic e ecopo (di seguito Eco'Diagnostic), su mandato della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), per rispondere in modo approfondito alla richiesta del postulato Rey. Il rapporto riprende alcune parti dei capitoli 3 e 5 di tale studio².

Il rapporto si apre con una sintesi della discussione teorica sul significato di cluster e di nozioni affini (cap. 2), e ricapitola i lavori svolti finora dalla ricerca (cap. 3). Il capitolo 4 presenta alcuni studi dell'OCSE dedicati alla tematica dei cluster e ripercorre la politica europea in materia. Il capitolo 5 mostra i limiti della metodo statistico di individuazione dei cluster applicato dall'Osservatorio europeo dei cluster (European Cluster Observatory) ed espone i risultati di un'analisi statistica più appropriata al contesto svizzero. Infine, il rapporto passa in rassegna le iniziative cantonali in materia cluster, le collega a strumenti simili della politica federale ed esplicita le aspettative dei Cantoni nei confronti della Confederazione in questo settore.

Dopo aver evidenziato le possibilità e i limiti della politica dei cluster (cap. 6), il rapporto termina traendo le principali conclusioni e formulando delle raccomandazioni sulle linee di intervento auspicabili (cap. 7).

² Lo studio di Eco'Diagnostic è consultabile su www.seco.admin.ch.

2. NOZIONI ESSENZIALI

2.1. Cluster

La letteratura non fornisce una definizione univoca della nozione di cluster. A seconda dell'autore, la definizione verte sulla concentrazione geografica e sulla specializzazione, sull'organizzazione in rete o sullo scambio di conoscenze quale motore fondamentale. La molteplicità di definizioni e spiegazioni non solo crea confusione sul carattere effettivo dei cluster, ma ha soprattutto l'effetto che ogni concentrazione di imprese può essere qualificata come cluster, un fenomeno che si sta amplificando.

Le seguenti definizioni mostrano l'estensione del campo semantico del termine cluster:

- «A «cluster» is very simply used to represent concentrations of firms that are able to produce synergy because of their geographic proximity and interdependence, even though their scale of employment may not be pronounced or prominent.»³
- «Clusters are a geographically proximate group of interconnected companies and associated institutions in a particular field linked by commonalities and complementarities. Clusters encompass an array of linked industries and other entities important to competition ... including governmental and other institutions – such as universities, standard setting agencies, think tanks, vocational training providers and trade associations.»⁴
- «Une concentration géographique d'entreprises interdépendantes dans le même secteur d'activité, ou des secteurs d'activité adjacents, dans une aire géographique restreinte et [...] qui forment des réseaux d'innovation régionaux englobant une coopération plus organisée et formelle entre les entreprises, dans le cadre des projets d'innovation.»⁵
- «Cluster sind horizontal und vertikal verknüpfte Wirtschaftssektoren, in denen sich Wettbewerbs- und Innovationsfähigkeit in den ansässigen Unternehmungen, Hochschulinstitute resp. Forschungs- und Entwicklungsorganisationen oder andere cluster-relevante Organisationen konzentrieren. Die Substanz ist regional konzentriertes Wissen und implizites Know-how, das, wenn es organisiert ist und gezielt eingesetzt werden kann, zu einer nachhaltigen Stärkung der regionalen Konkurrenzfähigkeit führt.»⁶
- I cluster sono «sistemi di valore aggiunto o reti di sviluppo economico che favoriscono legami e gli scambi fra imprese e istituti di formazione con interessi convergenti, ma di diversa provenienza.»⁷

La varietà di questi tentativi di definizione rispecchia la difficoltà di inquadrare il fenomeno del cluster in un'ottica analitica. Per garantire un utilizzo uniforme di tale nozione nel presente rapporto, il cluster va inteso come una concentrazione geografica e settoriale di imprese legate da sinergie, di fornitori e prestatori di servizi specializzati, di ditte di rami affini e di istituti affiliati, quali università o associazioni professionali, interconnessi lungo catene specifiche di valore aggiunto. Le reti e i sistemi di valore aggiunto costituiscono dunque i capisaldi dei cluster.

2.2. Reti

Per rete, nel senso della teoria organizzativa, si intende un tessuto di rapporti sociali che coinvolge almeno tre attori. Generalmente di tipo informale, una rete si basa soprattutto sulla cooperazione e i suoi attori beneficiano più o meno degli stessi diritti. La loro collaborazione è mossa da un interesse comune. La rete è uno degli elementi costitutivi di un cluster, ma può estendersi oltre i suoi confini geografici.

³ Rosenfeld (1997)

⁴ Porter (1998), p. 199

⁵ Observatoire (2002)

⁶ Kärcher-Vital

⁷ Postulato Rey 06.3333

2.3. Sistemi di valore aggiunto

Nell'ambito della fissazione delle priorità per l'attuazione della nuova politica regionale per gli anni 2008-2015, si è cercato per quanto possibile di evitare l'utilizzo del termine cluster, vista l'impossibilità di determinare certi criteri di definizione del cluster mediante le statistiche disponibili.

Nel messaggio concernente la nuova politica regionale (NPR), la nozione di sistema di valore aggiunto è utilizzata e definita come segue: «Le prestazioni imprenditoriali e le innovazioni commerciabili si sviluppano in modo ottimale in un contesto che presenta la massa critica e che offre una grande varietà di know-how, di servizi ausiliari e di infrastrutture. Queste condizioni sono riunite vantaggiosamente in «sistemi di valore aggiunto», che sono reti (di imprese) regionali o sovraregionali caratterizzate dal fatto che gli attori sono collegati tra di loro orizzontalmente e verticalmente. Le aziende si spronano reciprocamente, suscitando un effetto positivo sul dinamismo dell'innovazione e della competitività. L'ampiezza geografica di sistemi di questo genere può variare sensibilmente.»⁸

La nuova politica regionale utilizza la nozione di sistema di valore aggiunto perché, contrariamente a quella di «sistema di produzione», spesso utilizzata nelle scienze regionali, essa ingloba sia le attività di produzione industriale e artigianale sia le attività svolte dall'intero settore dei servizi. Questa nozione include anche il settore primario.

⁸ Messaggio del 16 novembre 2005 concernente la Nuova politica regionale (NPR); FF **2006** 221.

3. STATO DELLA RICERCA

3.1. Approcci esplicativi concernenti la formazione dei cluster

La teoria economica si occupa essenzialmente di scambi tra i vari attori economici, scambi che si possono descrivere perfettamente con le nozioni di quantità e prezzo. Negli ultimi decenni, gli economisti hanno esteso il loro campo d'indagine ad altri elementi che possono avere ripercussioni molto dirette sui costi sostenuti da un attore economico, oltre al prezzo di mercato. Tra questi fattori di costo, si evidenziano due categorie di particolare interesse: le esternalità (ossia gli effetti esterni) e i costi di transazione.

3.1.1. Esternalità

Le esternalità, o effetti esterni, tengono conto del fatto che l'attività di un attore produce effetti positivi o negativi che si ripercuotono su altri attori, senza che questi siano consultati, tenuti a pagare o indennizzati per gli effetti che subiscono. Esse possono essere così definite: «... when all voluntary contractual arrangements have been entered into by market transactors, there still remains some interactions that ought to be internalised but which the market forces left to themselves cannot cope with»⁹.

Secondo l'economista Alfred Marshall (1842 - 1924), le economie esterne dipendono dallo «sviluppo generale del ramo» e dal «progresso generale dell'ambiente industriale». Egli è stato il primo a sottolineare che le economie di scala non sono soltanto interne, ma anche esterne all'azienda¹⁰. Successivamente, questa nozione è stata precisata con il concetto di economie di agglomerazione, definite da Walter Isard, nel 1956, come «interne alla città o alla regione considerata»¹¹. Vi sono due categorie di vantaggi esterni: la prima è legata all'interdipendenza tecnica delle attività (complementarietà in seno a una filiera di produzione), la seconda riguarda il contesto sociale e culturale, che consente di creare un «clima industriale».

Le economie esterne di Marshall appaiono come un'interdipendenza (al di fuori del mercato) degli attori economici, e diventano il caposaldo della sua analisi di localizzazione.

Dietro l'idea di esternalità vi è la nozione di gratuità. In effetti, l'idea di fondo è che un'attività «A» contribuisce indirettamente all'attività «B», mentre tutto il resto rimane uguale, e non subisce quindi costi o svantaggi supplementari. La presenza di esternalità legate in gran parte all'ubicazione o alla vicinanza alimenta così una rete di interdipendenze che si stabiliscono al di fuori del mercato, ma che incidono sulla capacità economica di determinati attori.

3.1.2. Costi di transazione

La nozione di «costi di transazione» si riferisce allo sforzo supplementare che ogni impresa deve compiere, sfruttando le proprie risorse, per poter concludere una transazione sul mercato. Solitamente si distinguono tre componenti dei costi di transazione: i costi di informazione e di selezione del futuro partner della transazione, i costi di negoziazione del contratto e i costi di gestione di eventuali problemi susseguenti. Dal punto di vista dell'impresa, tutti i costi di transazione si aggiungono al prezzo di mercato, determinando insieme ad esso il costo totale per l'acquisto di un dato prodotto intermedio o fattore di produzione.

Al pari delle esternalità, anche i singoli costi di transazione non sono facilmente misurabili di volta in volta ma, nell'insieme, rientrano nelle spese generali delle imprese interessate. In certe situazioni, la presenza di esternalità si traduce per l'impresa in un abbassamento dei costi di transazione. Le due nozioni rappresentano quindi due aspetti della stessa realtà, considerati da prospettive diverse.

⁹ Dahlman (1979), pp. 141-162

¹⁰ Cfr. Marshall (1919)

¹¹ Cfr. Isard (1956)

3.1.3. La competitività delle nazioni secondo Porter

Il termine cluster è indissolubilmente legato ai lavori di Michael Porter, che l'ha introdotto nel linguaggio dell'analisi economica a metà degli anni '90. Nei suoi precedenti lavori, Porter si era dapprima occupato a fondo della strategia competitiva dell'impresa e in seguito aveva esteso la sua analisi alla competitività delle nazioni, concetto che ha peraltro creato in quest'occasione¹². Al centro dell'approccio porteriano della competitività delle nazioni si trova il «diamante» del vantaggio competitivo. Questo schema, oggi ripreso da innumerevoli pubblicazioni, mostra le interazioni tra quattro gruppi di fattori:

- le condizioni della domanda;
- l'offerta di fattori di produzione;
- la strategia aziendale e l'intensità della concorrenza;
- la situazione delle attività economiche affini.

Più queste interazioni sono intense, la domanda esigente e la concorrenza dinamica, maggiore è la qualità dei fattori e delle attività affini, e più concorrenziale è il Paese (l'economia nazionale).

Nel corso degli anni '90 Porter ha coniato la nozione di cluster, esplicitandola in una teoria ricca di implicazioni sia metodologiche che politiche, di cui citiamo le principali:

- Porter definisce il cluster come oggetto di studio, distinto sia dalle imprese che dall'industria e dall'economia nazionale.
- Egli sottolinea che la caratteristica specifica del cluster è costituita dall'interazione tra i diversi attori. Questa interazione si estende oltre gli aspetti puramente commerciali e coglie il carattere potenzialmente paradossale del cluster, che spazia dalla complementarità al rapporto di concorrenza. L'economista rinuncia a specificare più in dettaglio la natura di queste interazioni, aprendo la strada a una gamma pressoché infinita di possibilità.
- Porter pone l'accento sulla vicinanza degli attori, ma evita accuratamente di fornire precisazioni sulla distanza. Questa vicinanza è determinata soltanto dall'intensità endogena dell'interazione. Da un punto di vista territoriale il cluster è un oggetto a «geografia variabile».
- Porter motiva la pertinenza dell'oggetto d'analisi con una duplice argomentazione: sostiene, da un lato, che la qualità dell'interazione tra gli attori spiega particolarmente bene i livelli di produttività raggiunti da questi attori e, dall'altro, che il cluster (nonostante la sua indeterminatezza geografica) offre un nuovo quadro per l'intervento pubblico e per le cooperazioni tra i settori pubblico e privato.
- Il cluster è per sua natura dinamico: evolve in funzione delle strategie e dei comportamenti dei singoli attori, in particolare i poteri pubblici. Benché la definizione non giustifichi espressamente le politiche puramente volontaristiche, essa non le esclude neppure.

3.2. Una tipologia anziché una teoria

Invece di proporre una definizione univoca di cluster, può servire a scopo di chiarimento stabilire una tipologia. Nelle discussioni teoriche sul cluster, l'interazione tra i diversi attori costituisce il nucleo della problematica. Benché difficilmente misurabili in pratica, l'intensità e lo spettro delle interazioni non commerciali costituiscono la specificità e il potenziale economico del cluster. L'interazione rappresenta quindi in tutta evidenza una dimensione cruciale di qualsiasi tipologia teorica.

L'altra dimensione, presente anche nei testi milari della teoria dei cluster, è la varietà degli attori coinvolti nelle interazioni. In effetti, l'ideale già presente in Alfred Marshall e articolato da Michael Porter è rappresentato dall'interazione tra vari attori. Pertanto, perché possa formarsi un cluster, il numero di parti interagenti deve essere relativamente elevato.

¹² Cfr. Porter (1998) e Porter (2000)

La tipologia risultante dalla combinazione delle due dimensioni teoriche esposte sopra è presentata nella seguente tabella (fig. 1). Le configurazioni possibili spaziano dalla rete che riunisce un numero limitato di attori poco variati, interagenti in uno spettro ristretto, fino a un cluster con una grande varietà e intensità di interazioni. Le interazioni estese tra un numero limitato di attori assomigliano a una situazione di partenariato o di club, mentre l'interazione limitata tra una grande varietà di attori assomiglia a una relazione di vicinato. Affinché si possa parlare di cluster in senso teorico, sono tuttavia necessarie sia interazioni ad ampio spettro che il coinvolgimento di numerosi attori.

Figura 1: Tipologia teorica delle interazioni tra attori

	Interazioni limitate	Interazioni estese
Attori poco variati	Associazione/rete	Partenariato/club
Attori variati	Vicinato/normale vicinanza	Cluster

Fonte: Eco'Diagnostic

Il passaggio da una tipologia teorica a una tipologia applicabile si scontra con la difficoltà - se non con l'impossibilità - pratica di misurare l'effettiva intensità delle interazioni. Non potendo misurare le interazioni, l'osservatore è costretto a ripiegare su un indicatore meno significativo e meno pertinente, ovvero la densità statistica di determinati tipi di attori per unità territoriale. In molte analisi la densità geografica è considerata un indicatore indiretto dell'estensione delle interazioni. Si tratta tuttavia di una semplificazione approssimativa, che in certi casi può falsare i risultati dell'analisi riducendola all'aspetto puramente formale.

Figura 2: Tipologia operativa delle interazioni

	Percezione diffusa	Percezione forte
Bassa densità di attori	Rete	Partenariato/club
Forte densità di attori	Cluster potenziale	Cluster in attività

Fonte: Eco'Diagnostic

La dimensione legata alla densità degli attori deve essere completata da un'altra dimensione. Ad esempio, si potrebbe tener conto di come i diversi protagonisti percepiscono la loro appartenenza a una dinamica interattiva più forte del normale. Se, nella precedente tabella (fig. 2), si incrocia la dimensione «percezione» con la dimensione «densità» (territoriale), si ottiene l'abbozzo di una tipologia che distingue quattro casi possibili, di cui due pertinenti: il caso del «cluster in attività», di cui i protagonisti sono consapevoli e di cui, con ogni probabilità, si prendono cura, e il caso del «cluster potenziale», situazione in cui le condizioni di densità sembrano riunite, mentre l'interazione non è (ancora) significativa agli occhi degli attori.

3.3. Varietà e limiti della teoria

Appena formulata, la nozione di cluster entusiasmò i decisori politici, ma non convinse tutto il mondo scientifico. Essa non propone né un metodo d'analisi e né un metodo di validazione ben articolati, facendo maggiormente leva sull'intuizione che sul rigore di una dimostrazione. È possibile che il successo della definizione di Porter sia dovuto proprio al carattere poco

preciso e malleabile della nozione di cluster, che consente a ogni utente di precisarla secondo il proprio punto di vista.

La discussione critica della moltitudine di concetti e metodi esula da quadro del presente rapporto, tanto più che vi sono già state dedicate numerose analisi. Blöchliger, ad esempio, sostiene che: «Il problema principale della teoria dei cluster risiede nel fatto che essa non è veramente «comprensibile» e che si possono estrapolarne solo parzialmente degli strumenti di politica regionale. Questa teoria mostra indubbiamente che una rete concentrata a livello locale e costituita da numerose aziende di un determinato ramo può, a partire da una certa massa critica, essere fonte di innovazione e crescita. Tuttavia, l'interrogativo di quando e in che condizioni possono generalmente formarsi i cluster resta senza risposta.»¹³

¹³ Blöchliger (2005), p. 90

4. POLITICA DEI CLUSTER NELL'OCSE E NELL'UE

Volgendo lo sguardo oltre confine, si constata che in alcuni Paesi dell'OCSE e dell'UE le iniziative nel settore della politica dei cluster occupano una posizione importante.

4.1. Studi dell'OCSE

L'OCSE adotta diversi approcci in materia di cluster. Tuttavia, anche se i riferimenti teorici attuali sono molto ampi, mancano indicazioni chiare sulle modalità d'intervento.

Molti Paesi dell'OCSE presentano grandi differenze regionali per quanto concerne lo sviluppo economico e sociale. L'OCSE stessa aiuta i suoi Paesi membri ad analizzare e a capire queste differenze. Nel settore dello sviluppo regionale, annesso al «Regional Development of Directorate for Public Governance and Territorial Development», è data priorità all'innovazione regionale e alla competitività. Nel 2006 e nel 2007 sono stati pubblicati diversi lavori dedicati al tema dei cluster¹⁴.

Nel giugno 2007 è stato pubblicato uno studio intitolato «Clusters and Entrepreneurship: International Comparisons» (Cluster e imprenditorialità: confronti internazionali) seguito, nel 2009, dallo studio «Clusters, Innovation and Entrepreneurship» (Cluster, innovazione e imprenditorialità)¹⁵, che esamina il successo di importanti poli di imprese e d'innovazione dei Paesi dell'OCSE. Quest'ultima pubblicazione presenta un'analisi dettagliata di sette poli di fama internazionale. Per ognuno di questi poli (o cluster) gli autori esaminano i fattori che hanno contribuito al suo sviluppo, l'impatto del polo sulle prestazioni dell'imprenditoria locale e le sfide poste da un'ulteriore espansione.

Un'altra pubblicazione dell'OCSE si fonda sulla valutazione dei sondaggi sull'innovazione e delle statistiche in materia di brevetti, nonché su una serie di casi di studio concernenti le imprese¹⁶. In totale, sono state esaminate da esperti nazionali 59 imprese di 12 Paesi. Si tratta di grandi imprese e PMI, imprese industriali e prestatori di servizi. Lo studio giunge in particolare alle seguenti conclusioni:

- Il motivo principale per cui le imprese esternalizzano le infrastrutture di ricerca e sviluppo all'estero è la volontà di avvicinarsi ai grandi mercati in espansione.
- I fornitori e i clienti sono i partner di innovazione più apprezzati. Benché le università e gli istituti di ricerca pubblici siano considerati preziose fonti di conoscenze, essi sono poco coinvolti nelle cooperazioni.
- Le grandi imprese cooperano molto più regolarmente delle PMI con partner di innovazione esterni.
- Il furto di proprietà intellettuale è considerato il principale rischio per le reti di innovazione mondiali. Le PMI, avendo generalmente meno dimestichezza in questo settore, sono le più esposte a rischi quando collaborano con le grandi imprese.

La politica di ricerca e d'innovazione non può svolgersi esclusivamente a livello regionale o nazionale. Secondo diversi studi dell'OCSE occorre favorire lo sviluppo di cluster internazionali e di reti d'eccellenza.

Le raccomandazioni emanate all'attenzione delle imprese consigliano loro di integrare nelle loro strategie il ricorso a fonti di conoscenze esterne. Inoltre, le invitano a costituire degli effettivi con una mobilità territoriale, che siano in grado di lavorare all'interno di reti in mutamento che si estendono oltre il quadro settoriale e nazionale. Infine, è necessario essere particolarmente vigili sulla protezione della proprietà intellettuale.

¹⁴ Cfr. OCSE (2006) e OCSE (2007)

Nel quadro di una nuova serie di esami mirati di innovazioni regionali (Review of Regional Innovation), l'OCSE ha analizzato 26 programmi per la promozione di cluster regionali innovativi in 14 Paesi.

¹⁵ Cfr. Potter e Miranda (2009)

¹⁶ Cfr. OCSE (2009)

4.2. Il tema dei cluster nell'UE

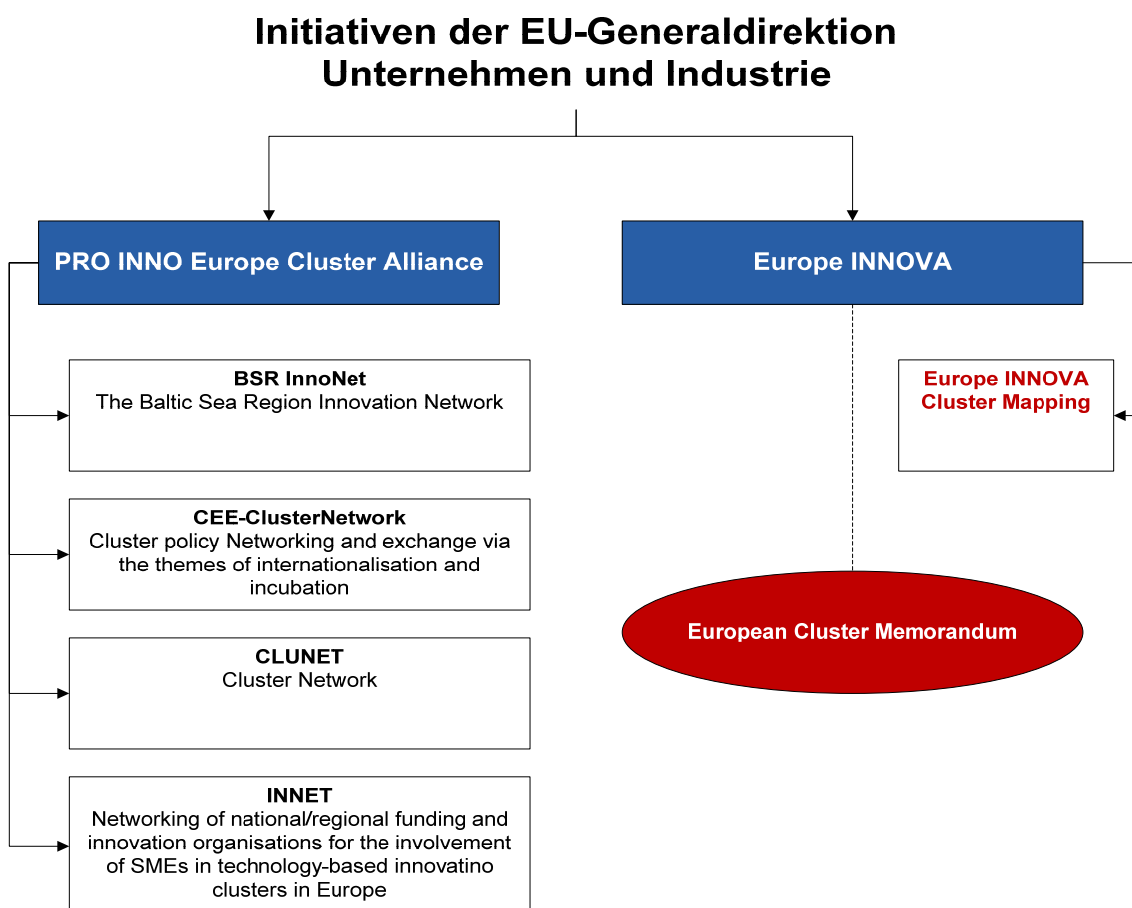
I cluster rientrano fra i temi politici dell'UE già da alcuni anni. Essi sono considerati uno strumento essenziale della politica moderna in termini di innovazione, ma anche in materia regionale e industriale.

Nel gennaio 2006, gli investimenti nei cluster sono stati citati nelle raccomandazioni per una maggiore «mobilità strutturale» nel panorama europeo dell'innovazione¹⁷. Si è infatti constatato che l'Europa deve migliorare la sua capacità innovativa. Per dare un nuovo slancio alla promozione dell'innovazione, nel 2006 il Consiglio europeo ha inserito i cluster fra le nove priorità strategiche per una promozione efficace dell'innovazione.

4.2.1. Iniziative dell'UE in materia di cluster

La Direzione generale imprese e industria dell'UE ha lanciato due iniziative per promuovere i cluster: PRO INNO Europe e Europe INNOVA (cfr. fig. 3.).

Figura 3: Iniziative della Direzione generale imprese e industria dell'UE



Una delle iniziative della PRO INNO Europe è l'Alleanza europea dei cluster, che riunisce più di 70 autorità, organismi di promozione economica e agenzie per l'innovazione operanti a livello nazionale e regionale. Si tratta di una piattaforma aperta che promuove la collaborazione transnazionale nella politica dei cluster e che intende consentire sia lo scambio di idee e di esperienze tra i partner sia lo sviluppo di strumenti pratici per sostenere i cluster. L'organismo è aperto a tutte le altre organizzazioni pubbliche disposte a cooperare che vogliono scambiare esperienze e conoscenze con altri partner.

¹⁷ Cfr. OCSE (2006)

Il sesto programma quadro dell'UE accorda un sostegno ai cluster nell'ambito dell'iniziativa Europe INNOVA, il cui obiettivo è informare, assistere, mobilitare e inserire in rete gli attori economici. Questa iniziativa riunisce più di 300 partner di 23 Stati membri. Fra i lavori di particolare interesse realizzati da Europe INNOVA, si annovera il progetto finalizzato a definire una mappatura dei cluster europei (*Cluster mapping*). L'iniziativa Europe INNOVA finanzia anche l'Osservatorio europeo dei cluster, a cui è affidata l'elaborazione dei relativi dati (cfr. cap. 5.1).

Per tracciare le linee generali di una strategia di cluster per l'Europa, la Commissione europea ha incaricato un eminente gruppo di esperti, istituito sotto l'egida dell'iniziativa Europe INNOVA, di redigere un Memorandum sui cluster. Quest'ultimo chiede una politica dei cluster differenziata per promuovere, a livello regionale e nazionale, cluster di imprese in grado di reggere la concorrenza internazionale.

La Commissione identifica tuttavia l'istituzione di un gruppo europeo per la politica dei cluster come una tappa importante nel processo di promozione di cluster di portata mondiale nell'UE. Questo è il chiaro mandato politico che risulta dalla decisione della Commissione del 22 ottobre 2008. Il gruppo per la politica dei cluster ha il compito di aiutare la Commissione a perfezionare le sue strategie per raggiungere l'eccellenza in materia di cluster.

4.2.2. Cluster in Austria

Le prime linee direttive austriache in materia cluster sono state formulate in Stiria nel 1995. Una politica di promozione orientata ai cluster è stata proposta nell'ambito del programma di politica tecnologica di questo Land. L'ACstyria Autocluster è il primo cluster regionale istituzionalizzato in Austria (progetto pilota). La promozione dello sviluppo regionale, la competitività (PMI), la cooperazione, l'innovazione, la tecnologia e il trasferimento di tecnologie erano gli obiettivi della politica austriaca dei cluster, che si è tuttavia evoluta nel corso del tempo. All'inizio del 1995 il dispositivo doveva concentrarsi sui cluster esistenti (ACstyria), consolidare la vecchia rete tradizionale di case automobilistiche nella catena di valore aggiunto e promuovere l'innovazione e la competitività nonché la collaborazione tra università, istituti di ricerca e imprese. Oggi la politica dei cluster in Austria copre un ampio spettro di tematiche comprendente:

- la promozione della creazione di nuovi cluster;
- il consolidamento dei cluster già esistenti;
- la cooperazione tra cluster dello stesso ramo in diverse regioni (Bundesländer) o Paesi (ad es. *Ökoenergiecluster* tra l'Alta Austria e la Cecoslovacchia, il *Kunststoffcluster* tra l'Alta Austria e la Bassa Austria).

In Austria, la politica dei cluster compete a quattro Ministeri federali: quello dell'economia, della famiglia e della gioventù (BMWVJ), quello dei trasporti, dell'innovazione e della tecnologia (BMVIT), quello della scienza e della ricerca (BMWV) e quello delle finanze (BMF)¹⁸. Il Paese dispone, in materia di cluster, di otto programmi nazionali e di un programma regionale¹⁹. Per la Svizzera, il principale insegnamento che si può trarre dall'esempio austriaco è il seguente: partita dal sostegno di un singolo cluster, la politica dei cluster condotta da Vienna si è evoluta fino ad assumere l'attuale forma di strategie nazionali e regionali. Questa evoluzione è tanto più interessante in quanto l'Austria è stata fra i pionieri della politica dei cluster e ha già acquisito una solida esperienza in questo campo.

4.2.3. Cluster in Germania

Una politica di promozione dei cluster in senso ampio si è sviluppata su scala nazionale in Germania a metà degli anni '90. Nell'ultimo decennio del secolo scorso, la crescente concorrenza internazionale e le drastiche limitazioni di bilancio derivate dalla riunificazione hanno

¹⁸ Cfr. Enichlmair

¹⁹ Cfr. CountryReport: Austria,

http://www.clusterobservatory.eu/upload/Policy_Report_Austria_20080116.pdf

posto la politica tedesca di fronte a grandi sfide, una situazione che ha determinato un ri-orientamento della politica in materia di ricerca e di tecnologia. Nel rapporto federale tedesco sulla ricerca del 1996 (BMBF 1996), la promozione dell'innovazione attraverso l'inserimento dei partner all'interno di reti è citato esplicitamente come strumento della politica in quest'ambito. La promozione nel campo della ricerca, della tecnologia e dell'innovazione mira principalmente a:

- favorire l'introduzione di innovazioni fondamentali;
- organizzare bandi di concorso per raccogliere le migliori idee che consentano di lanciare importanti innovazioni;
- garantire e consolidare la piazza produttiva tedesca;
- sviluppare reti innovative tra la scienza e l'economia;
- introdurre innovazioni in progetti interdisciplinari e intersettoriali;
- utilizzare in uno spirito di cooperazione il know-how diffuso;
- assicurare un'ampia e rapida diffusione di nuove conoscenze.

Nell'ambito della sua strategia high-tech, il Governo federale ha lanciato un bando di concorso per il sostegno ai cluster d'eccellenza (*Spitzencluster*) al fine di definire eventuali priorità per gli anni a venire²⁰.

L'orientamento dei programmi implica due diverse priorità. Un primo gruppo di programmi cerca di dare la precedenza alla valorizzazione economica dell'eccellenza nel campo della ricerca. La promozione si rivolge verso l'eccellenza tecnologica e quindi avvantaggia in generale anche regioni economicamente forti, come ad esempio la regione di Monaco e dell'Alta Baviera. Un secondo gruppo di programmi persegue obiettivi di politica strutturale regionale. Il concetto della promozione di reti, dalla fine degli anni '90, svolge un ruolo importante nella promozione dell'innovazione nei nuovi Länder. L'obiettivo è quello di svilupparvi dei potenziali d'innovazione.

Generalmente questi programmi sono oggetto di un'assistenza scientifica da parte di una giuria di esperti, o di una valutazione, che consentono di verificarne l'attuazione.

Il Ministero federale dell'economia e della tecnologia (BMWi) e la sua unità Kompetenznetze Deutschland hanno pubblicato, alla fine del 2008, una presentazione completa e aggiornata delle iniziative in materia di cluster in corso nei Länder²¹. Una piattaforma d'informazione di questo tipo potrebbe rivelarsi interessante anche per la Svizzera (www.kompetenznetze.de).

4.2.4. Cluster in Francia

La Francia ha lanciato solo nel 2004 l'iniziativa dei poli di competitività (*pôle de compétitivité*) 2005-2008 nell'ambito di una nuova politica industriale. Essa rientra quindi fra i Paesi dell'UE che hanno intrapreso una politica dei cluster dopo il 1999.

Un polo di competitività sostiene lo sviluppo di progetti tra imprese, centri di ricerca e centri di formazione, che presentano le seguenti caratteristiche:

- I progetti di ricerca e sviluppo sono il cuore delle attività del polo (o cluster) e costituiscono il principale fattore di competitività.
- Le piattaforme d'innovazione sono strutture moderne che favoriscono l'innovazione nelle imprese attraverso l'introduzione di servizi condivisi (*shared services*).
- I progetti al di fuori della ricerca e dello sviluppo (formazione, investimenti immobiliari, promozione della piazza economica, ecc.) sono un importante complemento per rafforzare la competitività delle imprese del polo e lo sviluppo economico delle regioni.

²⁰ Cfr. Fraunhofer Institut System- und Innovationsforschung (2008)

²¹ Wessels (2009)

Attraverso l'organizzazione in rete degli attori dell'innovazione, la politica francese dei poli di competitività persegue principalmente i seguenti obiettivi:

- sviluppare la competitività dell'economia francese attraverso l'innovazione;
- rafforzare le attività, principalmente industriali, ad alto contenuto tecnologico o creativo (economia creativa)²²;
- accrescere l'attrattiva della Francia grazie a una maggiore visibilità internazionale;
- favorire la crescita e l'occupazione.

In Francia, come del resto nell'UE e nell'OCSE, la competenza in materia di politica dei poli è affidata a diverse istanze statali.

Va infine segnalata la valutazione delle condizioni quadro nazionali e regionali determinanti per la selezione e l'accompagnamento dei cluster e per le attività dei 71 poli di competitività in Francia. Questa valutazione è stata effettuata tra novembre 2007 e giugno 2008 dalle società di consulenza Boston Consulting Group (BCG) e CM International. L'obiettivo del Governo francese era di instaurare un dialogo con i poli stessi e di disporre di riferimenti per lo sviluppo e il consolidamento futuri della politica dei cluster in Francia (tipo e modalità di promozione, organizzazione dell'iniziativa, ripartizione dei compiti e modalità di pilotaggio nazionali). La valutazione doveva inoltre individuare i criteri di successo, gli esempi di buone pratiche (*best practice*) e gli ostacoli che si frappongono alle attività dei cluster²³.

In base a questa analisi, la Francia ha dato il via alla seconda fase (2009-2011) della politica dei cluster, per la quale sono stati stanziati 1,5 miliardi di euro.

²² L'economia culturale e creativa è il settore economico che mira a realizzare dei guadagni con i beni artistici e culturali (economia culturale) e le idee artistiche in abbinamento con la creatività tecnologica, innovativa e scientifica (economia creativa). Il punto di partenza del valore aggiunto è l'atto creativo dell'attività artistica creativa. Questa economia non include le istituzioni culturali sostenute dallo Stato, ma riguarda unicamente le imprese che si dedicano, in una prospettiva commerciale, a creare, produrre, distribuire e/o di diffondere tramite i media beni e servizi culturali o creativi.

²³ Cfr. Ministero federale dell'economia e della tecnologia (BMW): «Evaluation der französischen Pôle de compétitivité», www.kompetenznetze.de

5. CLUSTER E RETI IN SVIZZERA

Una mappatura generale ufficiale dei cluster in Svizzera non è disponibile. Il presente capitolo si propone di fornire una visione d'insieme aggiornata a partire da diversi elementi frammentari.

5.1. I cluster svizzeri secondo l'Osservatorio europeo dei cluster

5.1.1. Metodologia

Fra le numerose iniziative europee, ve n'è una che include anche la Svizzera: il progetto dell'Osservatorio europeo dei cluster della Commissione europea. Questo organo ha il compito di monitorare costantemente i cluster europei, la loro dinamica e il loro sviluppo in base a una metodologia comune, e di analizzare i loro effetti sullo sviluppo e sulle prestazioni economiche delle regioni di una zona comprendente i 27 Stati membri dell'Unione europea (stato al 1° gennaio 2007), la Turchia, Israele, l'Islanda, la Norvegia e la Svizzera.

L'applicazione del metodo sviluppato da Michael Porter per il progetto di mappatura dei cluster americani ha permesso di effettuare per la prima volta delle rilevazioni statistiche uniformi dei cluster regionali nei 32 Paesi europei esaminati. Le informazioni così raccolte sono state trasferite in una banca dati, cosicché è ora possibile effettuare delle ricerche per Paesi, settori tecnologici e qualità dei cluster.

La mappatura (o *mapping*) consiste nell'analizzare ogni potenziale cluster in base a tre criteri principali:

- La **concentrazione** misura l'importanza del cluster rispetto all'intero ramo a livello europeo.
- La **densità relativa** (*focus*) mette in rapporto i posti di lavoro di un cluster con il totale dei posti di lavoro della regione.
- Il **grado di specializzazione** mostra il rapporto tra il numero di posti di lavoro del cluster in percentuale dei posti di lavoro della regione e il numero medio di posti di lavoro nei rami corrispondenti su scala europea.

5.1.2. Risultati

La biblioteca online dell'Osservatorio europeo dei cluster contiene un rapporto sui cluster in Svizzera²⁴. Questo rapporto presenta, nel capitolo *Cluster development programmes and cluster organisations*, quattro programmi regionali: The Ark (Vallese), la politica del Cantone di Berna in materia di cluster, Biovalley Basel e Nano-Cluster Bodensee. Nella rubrica dedicata alle misure nazionali concernenti i cluster, gli autori constatano che (p. 12): «as Switzerland is a relatively small country ... it can be considered as one big cluster. Therefore, national policy measures (e.g. technology policy) without any specific regional focus might be considered as clusters policies.»²⁵

L'Osservatorio europeo dei cluster ha definito una mappatura dei cluster anche per la Svizzera. Questo approccio puramente statistico mirava ad analizzare la specializzazione dei posti di lavoro mediante l'incrocio di due statistiche: una statistica settoriale comprendente dati relativi ai posti di lavoro per rami (NACE a 4 cifre), successivamente raggruppati in 38 categorie di cluster, e una statistica sulla struttura dei posti di lavoro per ognuna delle 259 regioni NUTS 2 (con alcune eccezioni)²⁶. Nella nomenclatura NUTS 2, i Cantoni svizzeri sono sud-

²⁴ Bergmann e Weber (2007)

²⁵ Bergmann e Weber (2007), p. 12

²⁶ Nomenclature of Territorial Units for Statistics (NUTS): per ottenere unità paragonabili a tutti i livelli NUTS è necessario che ogni Stato membro definisca un livello regionale. Questo livello corrisponde a una struttura amministrativa secondaria o persino inesistente e si colloca, a seconda dello Stato

divisi in sette regioni: Espace Mittelland, Svizzera nordoccidentale, Svizzera orientale, Regione del Lago di Ginevra, Ticino, Svizzera centrale e Zurigo. Il risultato dell'analisi di questa mappatura sono sintetizzati in forma tabellare nell'allegato 1.

5.1.3. Sintesi

L'analisi dell'Osservatorio europeo dei cluster non rispecchia un approccio generale riconosciuto. Per avere una visione d'insieme aggiornata è opportuno prendere in considerazione diversi metodi. Eco'Diagnostic è quindi stata incaricata di descrivere in un altro studio il panorama svizzero dei cluster. Questo studio si concentra più specificamente sulla situazione in Svizzera e costituisce pertanto un interessante complemento all'analisi dell'Osservatorio europeo dei cluster, anche se non pretende di essere generalmente valido. La differenza tra i due approcci è spiegata nel capitolo 5.2.3.

5.2. Mappatura statistica dei cluster per la Svizzera secondo Eco'Diagnostic

5.2.1. Metodologia

Eco'Diagnostic ha allestito una statistica che incrocia i dati sulla ripartizione dei posti di lavoro per rami economici con la suddivisione regionale della Svizzera. La parte quantitativa dello studio si basa essenzialmente sul censimento federale delle imprese del 2005. L'analisi si fonda principalmente sui dati relativi all'occupazione e sulle loro caratteristiche: numero di dipendenti, ramo d'attività e ubicazione.

La classificazione delle attività economiche delle aziende e delle imprese si rifà alla Nomenclatura generale delle attività economiche (NOGA, versione 2002). Inoltre, sono state scelte come unità di base per l'analisi territoriale le regioni MS (MS = mobilità spaziale)²⁷.

Per individuare i cluster di ogni regione MS è stato redatto un profilo di tutti i posti di lavoro commerciali secondo la classificazione della NOGA a due e poi a tre cifre. Su questa base sono stati calcolati indicatori di cluster quali il quoziente di specializzazione e il grado di concentrazione, secondo il modello dell'Osservatorio europeo dei cluster. Questi due criteri consentono di rilevare cluster di qualsiasi dimensione. In effetti, un cluster può comprendere un numero di posti di lavoro relativamente modesto, che rappresenta però una quota significativa dell'occupazione nazionale di un ramo (poco sviluppato nel Paese). Gli indicatori della portata sono presi in considerazione solo in un secondo tempo.

Una volta selezionati i cluster, si è proceduto a una valutazione della loro importanza in funzione delle dimensioni di ognuno di essi a livello nazionale e locale.

Il metodo applicato si attiene essenzialmente alle categorie di rami proposte dalla NOGA ed è perciò diverso da quello dell'Osservatorio europeo dei cluster. È evidente, tuttavia, che nella realtà del tessuto economico le attività dei diversi rami si intersecano e sviluppano delle sinergie.

Benché lo studio si occupi principalmente dei posti di lavoro, l'analisi dei cluster svizzeri ha tenuto conto anche della struttura demografica del tessuto economico risultante dalle dimensioni (misurate in posti di lavoro) delle imprese e delle aziende.

membro, a uno dei primi tre livelli NUTS. Per quanto concerne la dimensione media delle regioni NUTS, nel regolamento NUTS sono fissati i seguenti limiti minimi e massimi:

NUTS 1: tra 3 e 7 milioni di abitanti;

NUTS 2: tra 0,8 e 3 milioni di abitanti;

NUTS 3: tra 0,15 e 0,8 milioni di abitanti.

²⁷ http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/regionen/11/geo/analyse_regionen/03.html Le regioni MS si contraddistinguono per una certa omogeneità spaziale e obbediscono al principio di piccoli bacini di occupazione con un orientamento funzionale verso i centri regionali. Alcune regioni MS si estendono oltre i confini cantonali.

5.2.2. Risultati

Applicando la metodologia sopra descritta, sono stati individuati 22 cluster. Il rapporto dettagliato realizzato da Eco'Diagnostic contiene un'analisi cartografica e una descrizione completa di questi cluster.

Figura 4: I cluster individuati e le loro principali caratteristiche (cifre chiave)

Attività economica (NOGA)	Regione ad hoc	Posti di lavoro	Dimensione nazionale	Dimensione regionale	Concentrazione	Specializzazione	Preponderanza
Finanza (65)	Zurigo (1,2)	40'120	1.47%	12.0%	36.5%	3	48 (2) : forte
Consulenza (741)	Zurigo (1,6, 33,38)	24'856	0.91%	7.3%	23.3%	1.9	153 : molto debole
Industria orolog. (335)	Ch-de-F.(13,14,24,92,102-104, 106)	22'840	0.84%	15.5%	65.5%	12.2	32 : molto debole
Consulenza (741)	Ginevra (84, 86, 87, 105)	21'729	0.80%	6.6%	20.3%	1.7	51 : molto debole
Prodotti farmac. (244)	Basilea Città (47-49, 75)	19'592	0.72%	9.0%	64.5%	8.1	2 : forte
Assicurazioni (66)	Zurigo (1,2, 5,8)	18'794	0.69%	4.6%	38.1%	2.5	5 : media
Finanza (65)	Ginevra (105)	17'344	0.64%	9.5%	15.8%	2.4	22 : molto debole
Software (722)	Zurigo (1,3, 38,72)	14'728	0.54%	3.2%	30.2%	1.8	100 : molto debole
Macchine (295)	Wil (7, 8, 59, 76)	7'788	0.29%	5.2%	24.2%	4.4	3 : forte
Elettricità (31)	Baden (71, 72)	6'127	0.22%	10.0%	18.4%	8.2	2 (1) : molto forte
Materie plast. (252)	Rheintal (50, 51, 53, 54, 76-78)	5'423	0.20%	2.7%	24.8%	3.4	10 : debole
Tessili (17)	San Gallo (36, 37, 51-56, 58,59)	4'487	0.16%	2.4%	44.1%	6.3	15 : molto debole
Carta (21)	Soletta (15, 16, 25, 28, 44-46, 70)	4'203	0.15%	1.9%	34.5%	4.3	6 : debole
R&S natura (731)	Basilea Città (47-49)	3'848	0.17%	2.0%	36.7%	5.1	4 : media
Elettronica (321)	Baden (72)	2'612	0.10%	6.7%	16.5%	11.6	3 (1) : molto forte
Chimica (246)	Aarau (4, 27, 70, 74, 75)	2'053	0.08%	1.4%	23.7%	4.3	2 : forte
Saponi (245)	Ginevra (105)	1'907	0.07%	1.0%	30.4%	4.5	2 (1) : molto forte
Industria automo. (501)	Limmattal (2, 3, 10, 71)	1'903	0.07%	1.1%	37.3%	6.1	4 : media
Abbigliamento (182)	Mendrisio (83)	1'569	0.06%	6.3%	37.1%	40.7	3 (1) : molto forte
Tessili (17)	Aarau (15, 28, 70)	1'564	0.06%	1.3%	15.4%	3.6	7 : debole
R&S natura (731)	Losanna (84, 90)	1'533	0.06%	1.3%	14.6%	3.4	2 (1) : molto forte
Gioielli (362)	Ginevra (105)	630	0.02%	0.3%	21.4%	3.2	9 : debole
Media		10'257	0.38%	5.1%	30.6%	6.5	

Fonte: Eco'Diagnostic

La figura 4 offre una visione d'insieme dei cluster individuati tramite il metodo statistico e delle loro principali caratteristiche, oltre al numero di posti di lavoro (in equivalenti a tempo pieno): peso del cluster nell'economia nazionale (in %), peso del cluster nell'economia regionale (in %), concentrazione dell'attività nella regione considerata (in %), grado di specializzazione della struttura occupazionale locale rispetto alla struttura occupazionale nazionale e, infine, predominanza della struttura di cluster rispetto alla quota nell'occupazione nelle grandi unità produttive (aziende e imprese). La cifra che compare nella colonna «predominanza» indica il numero di aziende che si devono accumulare per raggiungere il 50 % dei posti di lavoro. Il numero tra parentesi presenta il risultato della stessa analisi, ma per le imprese. Questa sintesi facilita il confronto del profilo dei vari cluster.

Se si considera l'esempio del ramo finanziario, si constata che esso si concentra soprattutto nella regione di Zurigo e comprende 40'120 posti di lavoro (a tempo pieno). La piazza finanziaria zurighese, con l'1,47% dell'occupazione commerciale nazionale, è il cluster di maggior peso nell'economia svizzera. Rapportata alla regione di Zurigo, la sua importanza è molto più elevata (12%). Il 36,5% di tutti i posti di lavoro svizzeri nel ramo finanziario si trova nella regione di Zurigo. Con un quoziente di specializzazione pari a 3, la densità del ramo nella

regione zurighese è nettamente superiore alla media nazionale (di 1). 48 delle principali aziende e 2 imprese rappresentano, insieme, oltre il 50% dei posti di lavoro.

Occorre rilevare che, laddove la densità dei posti di lavoro faceva presupporre l'esistenza di una particolare configurazione, l'individuazione territoriale dei cluster è stata realizzata costituendo delle aggregazioni di regioni MS adiacenti. Nella colonna «regione ad hoc» figurano due informazioni: il nome della principale regione MS nella quale si trova il cluster e, tra parentesi, il numero di tutte le altre regioni interessate.

I cluster individuati rappresentano in media il 30,6% dei posti di lavoro nazionali del loro ramo. L'Arco giurassiano, riunendo il 65,5% dei posti di lavoro dell'industria orologiera svizzera, ospita la concentrazione settoriale più marcata. Con il 64,5% dei posti di lavoro nella fabbricazione di prodotti farmaceutici, la regione basilese ottiene un risultato simile. In confronto, il 15,4% dell'industria tessile nella regione argoviese rappresenta una concentrazione ridotta, vale a dire che il cluster dei tessuti non ha molta rilevanza in questa regione.

La piazza finanziaria zurighese, con l'1,47% dell'occupazione commerciale, è il cluster di maggior peso dell'economia svizzera. In questa prospettiva, il ramo ginevrino della gioielleria è molto meno significativo (0,02%). Ogni cluster considerato riunisce in media lo 0,38% dell'occupazione commerciale svizzera.

In base al peso del ramo del cluster nell'economia regionale, il cluster più importante è costituito dall'industria orologiera dell'Arco giurassiano, con una quota impressionante del 15,5 % dell'occupazione locale. I cluster considerati rappresentano in media il 5,1% dell'occupazione regionale. Anche in questo caso il cluster ginevrino della gioielleria occupa l'ultimo posto in classifica.

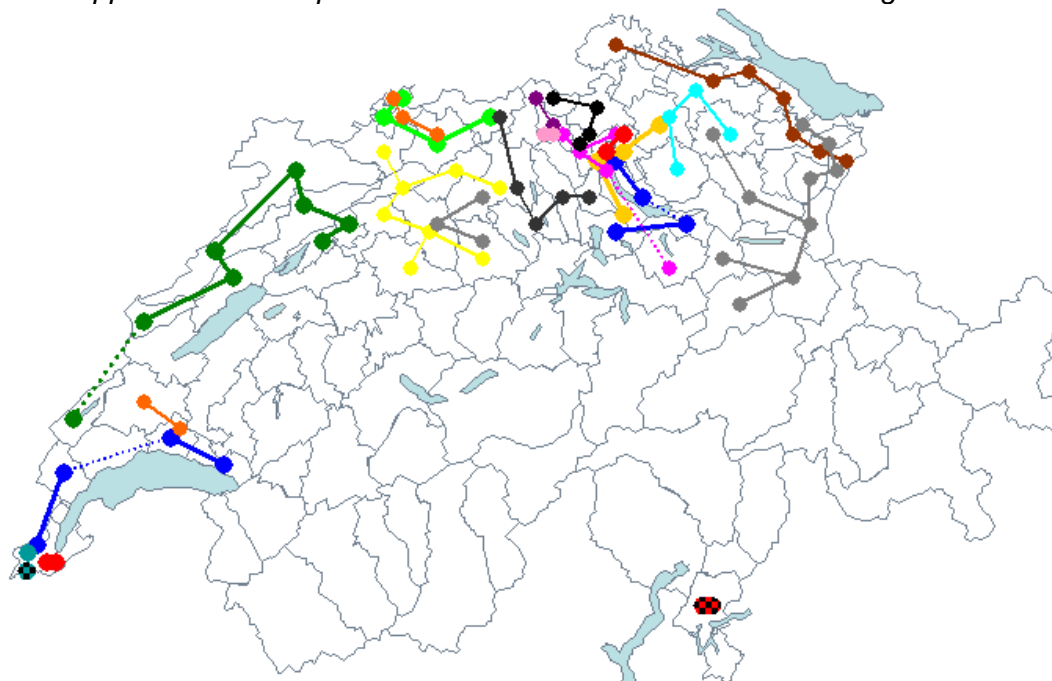
Per quanto concerne la specializzazione, è la regione di Mendrisio a contraddistinguersi maggiormente (40,7), mentre il cluster ginevrino della consulenza, con un quoziente di specializzazione dell'1,7%, è il più vicino al valore minimo fissato (1,5). In media, le regioni considerate sono 6,5 volte più specializzate della media svizzera nel loro rispettivo ramo.

L'ultima colonna della figura 4, relativa alla predominanza delle grandi unità produttive in un dato cluster, completa in modo interessante questi profili. La prima cifra proposta corrisponde al numero di aziende (precedentemente classificate dalla più grande alla più piccola), che si devono riunire per raggiungere il 50% dei posti di lavoro del cluster. Tra parentesi viene fornita un'informazione supplementare quando molte di queste aziende fanno parte della stessa impresa: si tratta del numero di imprese che si devono accumulare per superare la metà degli effettivi della regione. Ad esempio, la prima riga della tabella indica che accumulando gli effettivi delle 48 principali aziende del cluster zurighese della finanza si ottiene la metà dei posti di lavoro del ramo in questa regione (= 40 120 / 2). Risalta soprattutto il fatto che due imprese, da sole, contano oltre la metà dei posti di lavoro del cluster.

Nove dei cluster considerati dipendono fortemente o molto fortemente da grandi aziende e/o grandi imprese. I casi estremi sono quelli del cluster elettrico di Baden, dei saponi di Ginevra e della R&S in scienze naturali di Losanna: oltre la metà delle persone occupate in questi cluster lavora in due sole aziende, che oltretutto fanno parte della stessa impresa. Questa predominanza di un numero così esiguo di attori induce spontaneamente a chiedersi se vi sia materia per un potenziale cluster. D'altra parte, un cluster come quello della consulenza nella regione di Zurigo-Zugo presenta una dipendenza molto debole dai grandi attori, considerato che si devono riunire i posti di lavoro delle 153 principali aziende della regione per raggiungere la metà dei posti di lavoro del ramo locale.

Le statistiche per l'individuazione di potenziali cluster si limitano essenzialmente ad analizzare la ripartizione geografica dei posti di lavoro o delle imprese in modo da localizzare le aree geografiche in cui la concentrazione di determinate attività è particolarmente elevata. La figura 5 mostra una rappresentazione spaziale dei cluster individuati. Nell'impossibilità di analizzare le strategie interaziendali stesse, questi studi partono dall'ipotesi secondo cui la densità del ramo o del settore è, di fatto, un veicolo di tali sinergie.

Figura 5: Rappresentazione spaziale dei 22 cluster individuati da Eco'Diagnostic



[Symbole]	Activité (NOGA 213) Région (MS)
	Finance (65) Zürich (1, 2) Genève (105)
	Conseil (741) Zürich (1, 6, 33, 38) Genève (84, 86, 87, 105)
	Horlogerie (335) La Chaux-de-Fonds (13, 14, 24, 32, 102-104, 106)
	Pharmacie (244) Basel-Stadt (47-49, 75)
	Assurances (66) Zürich (1, 2, 5, 8)
	Logiciels (722) Zürich (1-3, 38, 72)
	Machines (295) Wil (7, 8, 59, 76)
	Electrique (31) Baden (71, 72)
	Plastique (252) Rheintal (50, 51, 53, 54, 76-78)
	Textile (17) St. Gallen (36, 37, 51-56, 58, 59) Aarau (15, 28, 70)
	Papier (21) Solothurn (15, 16, 25, 28, 44-46, 70)
	R&D nature (731) Basel-Stadt (47-49) Lausanne (84, 90)
	Electronique (321) Baden (72)
	Chimie (246) Aarau (4, 27, 70, 74, 75)
	Savons (245) Genève (105)
	Automobile (501) Limmattal (2, 3, 10, 71)
	Vêtements (182) Mendrisio (83)
	Bijoux (362) Genève (105)

Fonte: Eco'Diagnostic

5.2.3. Sintesi

La tabella della figura 6 mette a confronto le due mappature realizzate dall'Osservatorio europeo dei cluster e da Eco'Diagnostic. Essa evidenzia, tra l'altro, i diversi orientamenti specifici delle due analisi, che spiegano in gran parte le differenze nei risultati. Come indicato nella parte teorica, è importante introdurre nell'analisi una variabile inerente alla percezione dell'esistenza di un'aggregazione di attività o di un cluster da parte dei vari attori. In ciò risiede la grande importanza delle iniziative in materia di cluster, siano esse private, pubbliche o miste.

Figura 6: Confronto dei metodi e dei risultati delle due mappature

	<i>Eco'Diagnostic</i>	<i>Osservatorio europeo dei cluster</i>
<u>Orientamento dell'analisi</u>		
Spazio di riferimento	Svizzera	Europa
Prospettiva d'analisi	Densità dei posti di lavoro	Competitività
<u>Strumenti d'analisi</u>		
Posti di lavoro analizzati	100%	38%
Ripartizione spaziale	Regioni MS (base)	NUTS 2
Nomenclatura	NOGA-2 e NOGA-3	Cluster predefiniti in base a NACE-4 (non pubblicato)
Criterio della specializzazione	> 1,5	> 2
Concentrazione	>15% dell'occupazione nazionale del ramo	Tra il 10% dei maggiori datori di lavoro della regione
Dimensioni	Percentuale dell'occupazione nazionale o regionale	Regione tra il 10% dei maggiori cluster europei
<u>Risultati</u>		
Tipo di risultati	Omogeneo	Classifica: da 1 a 3 stelle
Dimensione e predominanza delle imprese considerate	Sì	No
Numero di cluster	22	48, considerati 14 (3 stelle: 5 / 2 stelle: 9 / 1 stella: 34)
In % dei posti di lavoro analizzati	8%	71%, considerati unicamente 2 e 3 stelle: 31%
In % di tutti i posti di lavoro	8%	26%, considerati unicamente 2 e 3 stelle: 11%

Fonte: *Eco'Diagnostic*

I due studi utilizzano nomenclature diverse per le attività economiche e le unità territoriali. Quella di *Eco'Diagnostic* si concentra sulla densità dei posti di lavoro, mentre quella dell'*Osservatorio europeo dei cluster* prende in considerazione anche i fattori di competitività (come la capacità d'esportazione). Ciò nonostante, esse convergono su un certo numero di cluster evidenti come quelli della finanza o della chimica, ma divergono su tutta una serie di altri punti. La principale differenza riguarda il numero di cluster individuati. Mentre *Eco'Diagnostic* ha localizzato, in una mappatura statistica, 22 cluster a livello nazionale, l'*Osservatorio europeo dei cluster* ne ha individuati 48, di cui solo 14 sono stati presi in considerazione o ritenuti pertinenti in quanto soddisfavano almeno due dei tre criteri principali (concentrazione, densità relativa e grado di specializzazione). 5 cluster soddisfavano i tre criteri, 9 ne soddisfavano due e 34 uno solo. Per contro, *Eco'Diagnostic*, non avendo proceduto a una simile classificazione, ottiene risultati omogenei.

Eco'Diagnostic integra nella sua analisi tutti i posti di lavoro, l'*Osservatorio europeo dei cluster* si limita invece alle cosiddette *traded cluster industries*, tralasciando, ad esempio, il commercio locale, che presenta una densità omogenea in tutte le regioni (ad es. panetterie) e che rappresenta il 57% dei posti di lavoro in Europa, e le *natural-based industries*, che non possono realmente scegliere il luogo in cui insediarsi (5% dei posti di lavoro, soprattutto nel settore turistico). Di conseguenza, i risultati coprono molti posti di lavoro in modo diverso. La

quota di posti di lavoro considerata è comunque simile. I cluster individuati da Eco'Diagnostic coprono l'8% dei posti di lavoro, contro l'11% secondo l'Osservatorio europeo dei cluster, in cluster che soddisfano almeno due dei tre criteri principali.

5.3. Iniziative di tipo cluster a livello cantonale

Il capitolo 3 ha mostrato le difficoltà e i limiti del concetto di cluster. Questo spiega perché anche i Cantoni hanno espresso delle critiche, nell'ambito di una consultazione effettuata dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), sul metodo d'analisi adottato da Eco'Diagnostic:

- Lo studio si basa sui dati obsoleti del censimento delle imprese del 2005.
- Il commercio di materie prime non figura nella NOGA anche se, a seconda dei casi, rappresenta un valore aggiunto molto importante.
- I dati relativi al valore aggiunto non sono disponibili per tutte le imprese.
- Considerati i problemi connessi all'analisi dei cluster, questa non può essere utilizzata per elaborare, a livello politico, le misure necessarie.
- Tenuto conto dei limiti delle rilevazioni statistiche, anche il loro valore informativo è ridotto.
- I dati statistici consentono di raccogliere informazioni e di trarre insegnamenti dal passato (*ex post*), ma forniscono solo poche tracce per emanare raccomandazioni o previsioni per il futuro.

5.3.1. Metodo d'indagine cantonale

A complemento dell'analisi statistica di Eco'Diagnostic, i cluster e le iniziative di tipo cluster sono stati esaminati dal punto di vista dei Cantoni. Per confrontare il quadro statistico con la percezione politica dei cluster, una parte dello studio di Eco'Diagnostic è stata dedicata alle iniziative e alle politiche cantonali in materia di cluster, termine inteso qui in senso generico.

Tra settembre e novembre 2008 sono stati condotti colloqui approfonditi con le persone competenti – identificate dalla SECO – presso tutte le amministrazioni cantonali e anche con i rappresentanti di alcuni Uffici federali (ARE, UFE, UFFT). I colloqui avevano quattro obiettivi principali:

1. chiarire la terminologia utilizzata spiegando il senso che i vari termini hanno assunto nel linguaggio interno delle varie amministrazioni cantonali;
2. fare un riepilogo dei cluster individuati nelle economie cantonali e delle misure adottate dall'amministrazione a tale riguardo (politica economica);
3. conoscere le aspettative relative ai cluster e alle misure (statali) ivi connesse;
4. conoscere l'opinione e le aspettative dei Cantoni sulle politiche federali attuali o future.

5.3.2. Risultati

Il rapporto dettagliato di Eco'Diagnostic contiene il riassunto dei colloqui con i Cantoni.

Benché le posizioni dei Cantoni rispetto alla problematica dei cluster siano molto varie, dai colloqui emergono anche dei punti di convergenza.

Terminologia

Per quanto concerne la terminologia, la maggior parte dei Cantoni conosce l'ormai classica definizione di cluster proposta da Michael Porter. I Cantoni che, come BE, BS/BL, VD e ZH, utilizzano questo termine, lo fanno quindi con cognizione di causa. Gli altri Cantoni utilizzano termini più differenziati, come «aggregazioni di attività», «centri di competenze», «specializzazioni settoriali» o «poli» ecc., il cui contenuto semantico varia di caso in caso.

Individuazione di ambiti di tipo cluster

Per quanto riguarda le «aggregazioni di attività di primaria importanza», tutti i Cantoni hanno proceduto perlomeno a una prima individuazione o erano impegnati in tal senso al momento dell'indagine. I metodi utilizzati sono svariati, ma ognuno di essi combina analisi economico-statistiche più o meno approfondite all'interazione con gli ambienti economici. L'individuazione di aggregazioni di attività di primaria importanza è stata realizzata su questa base. In molti casi la densità di alcune attività e la loro importanza strategica sono risultate evidenti fin dall'inizio (in particolare ZH e BS). In altri, come NE, JU e SO, la riflessione strategica è stata sviluppata in seguito alla crisi strutturale degli anni '80.

Occorre notare che le aggregazioni di attività ritenute di interesse strategico a livello cantonale corrispondono solo raramente alle categorie della NOGA. La maggior parte dei Cantoni ha cercato di individuare con una certa precisione i luoghi in cui una maggiore sinergia tra i diversi attori potrebbe aumentare la coerenza, le prestazioni e anche la qualità del tessuto economico locale. Ne è risultata una visione spesso «intersettoriale» dell'economia, centrata sia sulla complementarità di prodotti o di pacchetti di prestazioni (logistica, salute, aviazione, controllo del traffico), sia sulle tecnologie (precisione, nanotecnologie, tecnologie di trattamento di superfici), sia su attività complementari (finanza, attività internazionali).

Su 62 iniziative individuate, oltre la metà (36) si dedicano (o si limitano) all'economia cantonale, mentre le restanti assumono una dimensione sovracantonale o transfrontaliera più o meno marcata. Ciò sta a indicare che in quest'ambito i Cantoni collaborano o sono perlomeno aperti alla collaborazione.

Categorizzazione

Una categorizzazione delle diverse iniziative è stata realizzata in funzione del tipo di sinergie (fattore di coerenza) che esse intendono sviluppare in primo luogo. Sono stati considerati tre casi possibili:

Caso 1: Si punta soprattutto sulla dimensione «mercato e visibilità», ossia a far conoscere un prodotto o un luogo a clienti interessati che si trovano al di fuori del Cantone o della Svizzera.

Caso 2: Si tratta sfruttare meglio la complementarità tra gli attori presenti nelle catene di valore aggiunto.

Caso 3: L'elemento centrale dell'iniziativa è il trasferimento di sapere e di tecnologia.

Delle 62 iniziative, 24 sono chiaramente rivolte al mercato e alla visibilità, 23 comportano una dimensione «trasferimento di tecnologia» (di cui 11 si limitano a questo aspetto), mentre 34 hanno una dimensione «catena di valore aggiunto» (di cui 22 si concentrano su tale questione).

Attuazione delle iniziative

Per quanto concerne l'attuazione delle iniziative da parte dei Cantoni, è importante distinguere due livelli: quello degli strumenti politici generali e quello delle iniziative mirate nel senso vero e proprio. In quasi tutti i Cantoni l'amministrazione dispone di strumenti per agire a livello di tessuto economico: dalle misure fiscali, alle zone industriali o di sviluppo, fino al sostegno della creazione di imprese. Alcuni Cantoni tendono a utilizzare questi strumenti in modo piuttosto selettivo per favorire la costituzione o lo sviluppo di aggregazioni di attività di primaria importanza. Le iniziative vere e proprie si inseriscono nel campo dei partenariati pubblici-privati con obiettivi specifici di informazione, promozione o trasferimento tecnologico, che possono essere d'interesse per alcuni attori economici.

In tutte le iniziative – in senso stretto – rilevate, vi è un coinvolgimento più o meno marcato del settore privato. La modalità più diffusa di attuazione delle iniziative è quella del partena-

riato pubblico-privato, anche quando non esistono istituzioni o organismi adeguati. In alcuni rari casi, come per la filiera del legno del Cantone di Svitto o per la costruzione di macchine nel Cantone di Soletta, predomina la partecipazione privata. Si constata quindi che in tutti i Cantoni la politica svolge perlomeno un ruolo di catalizzatore, fornendo talvolta anche proposte o incentivi.

Aspettative rispetto alla politica dei cluster

Per quanto concerne le aspettative relative alle politiche o alle iniziative in materia di cluster, la maggior parte dei Cantoni le considera un mezzo per consolidare il proprio tessuto economico ma anche, in alcuni casi, per ridurre la dipendenza strutturale da un settore o da un ramo. Interviene quindi indubbiamente una riflessione strategica. Le iniziative in materia di cluster che, in generale, sono gestite da settori dell'amministrazione diversi dalla classica promozione economica esterna, sono tuttavia apparse solo di recente. Per il momento le valutazioni disponibili sono perciò molto poche.

5.3.3. Sintesi

L'indagine di Eco'Diagnostic ha dapprima rilevato 22 cluster nel quadro della mappatura statistica (cfr. cap. 5.2) e successivamente, esaminando le politiche cantonali, ha individuato 62 iniziative o misure concernenti i cluster o le aggregazioni di attività di primaria importanza. Il confronto tra i diversi risultati indica che questi coincidono solo in minima parte.

Il confronto della figura 7 mostra che, su 22 cluster risultanti dalla mappatura statistica (cfr. cap. 5.2), 10 non sono oggetto di una politica di promozione mirata dei Cantoni. Se questi cluster non sono sostenuti non è perché i responsabili cantonali ignorano la loro esistenza, ma perché ritengono che un intervento dello Stato sia inutile.

45 politiche cantonali, ossia la maggioranza, non hanno un rapporto diretto con i cluster «statistici» (cfr. cap. 5.2.2). Questa situazione è dovuta a diversi fattori:

- Alcune iniziative cantonali sono rivolte al futuro e mirano allo sviluppo di attività nuove e promettenti come la biotecnologia, le scienze della vita, ecc.
- Le iniziative concernenti rami o tecnologie complementari o trasversali non sono reperibili con il metodo statistico utilizzato.
- Alcune iniziative si inseriscono nel contesto dell'economia cantonale ma, a livello nazionale, non raggiungono un volume di posti di lavoro significativo, né in termini di numero, né di concentrazione, né di specializzazione.

12 dei 22 cluster statistici trovano una corrispondenza in 17 politiche attuate dai Cantoni. Fra i 6 principali cluster, 5 trovano persino una corrispondenza molto forte sul piano politico. Per contro, 10 cluster risultanti dalla mappatura statistica non beneficiano di alcuna politica di sostegno cantonale.

Figura 7: Confronto sintetico dei metodi e dei risultati

	Cluster statistici	Politiche cantonali
Corrispondenza tra politiche cantonali e cluster nazionali	12	17
Cluster nazionali senza politica cantonale	10	-
Politiche cantonali senza cluster nazionale	-	45

Fonte: Eco'Diagnostic

Viceversa, una parte relativamente modesta delle misure cantonali trova riscontro nei cluster statistici: solo 17 politiche cantonali su 62 si riferiscono a un cluster statistico. Di conseguenza, oltre due terzi delle misure cantonali non sono direttamente connesse a un cluster statistico.

Il fatto che tra i due metodi d'individuazione dei cluster emergano delle differenze è dovuto a una diversa concezione del cluster. Nella mappatura statistica, il cluster è una regione specializzata che ingloba gran parte del ramo interessato su scala nazionale. Nel caso delle misure, ogni Cantone si basa pure sulla propria struttura economica e sulle sue eventuali specializzazioni, ma combina questa analisi tecnica con un orientamento verso le esigenze e il potenziale della propria economia. Le misure cantonali individuate si fondano dunque su concezioni ampie e mutevoli dei cluster, mentre la mappatura statistica si basa su una concezione ristretta e invariabile del cluster.

5.4. Iniziative di tipo cluster a livello federale

In teoria, nella politica dei cluster si associano due elementi essenziali: lo sviluppo economico territoriale e la promozione dell'innovazione. Diverse misure di promozione perseguono già oggi questo obiettivo senza che la Confederazione pratichi una politica attiva in materia di cluster. I seguenti capitoli descrivono concretamente la promozione del turismo, la promozione della piazza economica e delle esportazioni, la politica regionale e l'Agenzia per la promozione dell'innovazione (CTI/UFFT).

5.4.1. La promozione economica della SECO

Nell'ambito della politica regionale, la Confederazione intende aumentare il potenziale di creazione di valore aggiunto delle regioni. Il sostegno fornito alle regioni deve permettere, a lungo termine, uno sviluppo economico autonomo al di là dei confini cantonali e nazionali.

5.4.1.1. Destinazioni turistiche quali reti turistiche

L'economia turistica occupa una posizione particolare nell'ottica dei cluster. Nell'indagine condotta da Eco'Diagnostic essa non è stata oggetto di un'analisi specifica poiché le destinazioni turistiche non rientrano nella definizione di cluster considerata. Il presente capitolo si propone comunque di precisare l'importanza delle destinazioni in quanto reti turistiche.

La SECO è responsabile, nell'ambito della promozione economica, della politica nazionale e internazionale del turismo e, in particolare, della promozione turistica della Confederazione. Le misure adottate non sono però attribuibili a una politica industriale della Confederazione. I compiti pubblici nel settore del turismo sono necessari in quanto il valore di una destinazione risulta principalmente dai beni collettivi e dalla collaborazione tra i diversi rami economici (settore alberghiero, trasporti, ristorazione, ecc.) e le offerte devono essere raggruppate lungo tutta la catena di valore aggiunto turistico. La politica turistica assume qui una funzione di coordinamento e di sostegno alla promozione dell'innovazione.

Il fatto che le attività turistiche siano ripartite in maniera disuguale sul territorio è dovuto alla grande diversità delle condizioni naturali. Le località turistiche sono quindi facilmente individuabili. Il turismo si sviluppa là dove sono presenti «materie prime» turistiche. Zermatt si trova ai piedi del Cervino, San Moritz sul soleggiato Hochplateau engadinese, Laax ai margini di un ampio comprensorio sciistico e Lucerna sulle rive del Lago dei quattro Cantoni. Le caratteristiche naturali, essendo predeterminate, sono cosiddetti fattori esogeni.

La nascita, lo sviluppo e il declino delle reti turistiche possono essere compresi solo se analizzati nel contesto delle città, delle località e delle popolazioni interessate. Tra l'economia turistica e le altre componenti degli agglomerati, sia a livello di lavoratori-datori di lavoro, sia di consumatori-prestatori sia di autorità ed economia, esistono forti interazioni. La formazione delle destinazioni non può essere compresa prescindendo da queste interazioni (allegato 2 – Ripartizione amministrativa dello spazio in destinazioni).

Su scala nazionale, la ripartizione amministrativa dello spazio in destinazioni segue un approccio territoriale; ciò è dovuto principalmente a considerazioni statistiche. Le statistiche nazionali devono includere tutti i pernottamenti in territorio svizzero. Nelle statistiche federali, la Svizzera è suddivisa in 13 regioni turistiche che inglobano sempre l'intero territorio della regione interessata.

Queste ripartizioni si fondano sulla statistica della ricettività turistica (HESTA), che considera i Comuni come unità territoriali di riferimento. Tuttavia, per motivi di protezione dei dati, alcuni Comuni con una scarsa presenza di alberghi o che registrano pochissimi pernottamenti non compaiono nella pubblicazione. La mappatura del turismo si basa quindi sui pernottamenti per individuare il ramo e sul Comune per individuare il territorio. I Comuni sono oggetto, in funzione del fabbisogno territoriale, di un'aggregazione regionale, cantonale o nazionale²⁸. È importante notare che, per esigenze di semplificazione, risulta necessario ricorrere a una «geometria variabile». Il punto di vista è quello della destinazione Svizzera, che riveste una notevole importanza soprattutto per la politica federale. Le 13 regioni turistiche servono, tra l'altro, alla divisione del lavoro di marketing e alla collaborazione sovragionale dei Cantoni. I Cantoni stessi sono attivi sia nel marketing turistico che nello sviluppo dell'offerta. Le località turistiche sono probabilmente le unità recepite più spontaneamente dagli ospiti come effettive destinazioni. Questa percezione dipende dal contesto funzionale e geografico, che colloca le sfide turistiche a livello di destinazione Svizzera, di regione o di località a vocazione turistica.

5.4.1.2. Promozione della piazza economica e delle esportazioni

In materia di promozione della piazza economica è importante posizionare al meglio la piazza imprenditoriale Svizzera rispetto alla concorrenza mondiale attraverso un marketing mirato a favorire l'insediamento di nuove imprese. I cluster possono essere interessanti in questo contesto giacché le imprese estere preferiscono stabilirsi – o aprire delle succursali – nei Paesi o nelle regioni in cui esistono già dei cluster di imprese nel ramo considerato. In Svizzera, questo vale in particolare per il settore finanziario, l'industria dell'elettronica e della microelettronica nonché per l'industria metallurgica e delle macchine, come pure per i cluster nei settori dell'industria farmaceutica, della tecnologia medica, della biotecnologia e delle scienze della vita (*life sciences*), dell'informatica e delle telecomunicazioni (TIC) o nel settore delle tecnologie pulite (*cleantech*), che attirano gran parte degli investimenti diretti esteri (IDE) in Svizzera.

Una concentrazione dei mezzi della promozione sui cluster può risultare interessante nella misura in cui i cluster possono determinare o accompagnarsi ad altri vantaggi competitivi: citiamo ad esempio la vicinanza alle università e agli istituti di ricerca, una manodopera e specialisti qualificati nonché una vasta organizzazione in rete, a livello professionale, con cluster simili di tutto il mondo. Anche la promozione coordinata dei Cantoni in seno a gruppi come la Greater Zurich Area riprende, in un certo senso, la filosofia dei cluster.

La promozione delle esportazioni serve in particolare a individuare e a sfruttare gli sbocchi all'estero, a rendere gli esportatori svizzeri competitivi sul piano internazionale e a facilitare l'accesso ai mercati esteri. In quest'ambito occorre tener conto in particolare degli interessi delle PMI. Così come la promozione economica, la promozione delle esportazioni dell'Osec interviene anche su mandato della Confederazione.

L'approccio «cluster» svolge inoltre un ruolo nella promozione delle esportazioni. Il 17 giugno 2009 il Consiglio federale ha perciò deciso, nell'ambito delle misure di stabilizzazione congiunturale, di sostenere finanziariamente lo sviluppo di piattaforme di promozione delle esportazioni. Le PMI che hanno interessi simili devono poter partecipare a queste reti industriali settoriali o intersettoriali. Le spese sostenute per l'internazionalizzazione, la prospezione dei mercati e il marketing dei loro prodotti sono spesso troppo onerose per queste imprese. Inoltre, il panorama imprenditoriale, associativo e promozionale è molto eterogeneo e gran parte delle PMI interessate non sono pressoché organizzate per rami. Il raggruppamento in seno a piattaforme di promozione delle esportazioni deve quindi permettere alle imprese di determinati rami di aprirsi a nuovi mercati.

²⁸ Nell'ambito del turismo prevale un'altra concezione. La destinazione è recepita in questo caso come uno spazio geografico che l'ospite ha scelto come destinazione. La delimitazione deriva dalla valutazione soggettiva dell'ospite e sottolinea l'importanza degli approcci nella definizione del turismo dal lato della domanda.

Quando si costituisce una piattaforma, è indispensabile creare una o più marche del tipo «Swiss Cleantech», alle quali le PMI possano associarsi e grazie alle quali possano ottenere una maggiore visibilità all'estero.

Il sostegno pubblico deve essere limitato nel tempo. L'obiettivo è di costituire delle piattaforme in grado di trasformarsi, a medio termine, in organizzazioni finanziariamente autosufficienti e indipendenti dai fondi della Confederazione.

5.4.1.3. Iniziative di tipo cluster nella politica regionale

Benché la Confederazione non abbia definito una politica esplicita in materia di cluster, il rapporto peritale redatto da Eco'Diagnostic indica che in Svizzera sono sorti alcuni cluster o iniziative simili, con il sostegno soprattutto dei Cantoni. Negli ultimi due anni la Confederazione si è confrontata con questa situazione nel quadro dell'attuazione della nuova politica regionale (NPR). Basti pensare che oltre la metà dei programmi cantonali di attuazione della NPR contengono esplicitamente progetti di cluster o progetti simili.

Il servizio federale incaricato dell'esecuzione della NPR deve rispondere ad esempio a domande come:

- La Confederazione deve impegnarsi maggiormente per sistematizzare e coordinare le iniziative di tipo cluster in corso o in previsione?
- Come deve procedere, sfruttando le tracce e gli strumenti di attuazione introdotti per la NPR?
- Quali misure di *governance*, in particolare nell'ambito della collaborazione con i Cantoni o con altri compiti della Confederazione, potrebbero contribuire in modo mirato al pilotaggio di tali progetti?

La legge federale del 6 ottobre 2006 sulla politica regionale, entrata in vigore il 1° gennaio 2008, intende potenziare la concorrenzialità di singole regioni e incrementarne la produzione di valore aggiunto, contribuendo in questo modo a creare e mantenere posti di lavoro a livello regionale, a conservare un insediamento decentrato e a eliminare le disparità regionali.

Il 26 settembre 2007 le Camere federali hanno stabilito in un decreto federale le priorità e il contenuto dell'attuazione della politica regionale per gli anni 2008-2015. La prima priorità è stata attribuita all'organizzazione in rete dei sistemi di valore aggiunto orientati all'esportazione al fine di intensificare l'innovazione e di migliorare la capacità di commercializzazione, attività che si inserisce nel contesto della creazione e della gestione di cluster. Il contenuto dei potenziali progetti di promozione, definito nel decreto federale, riguarda attività dei settori preconcorsionali o interaziendali, infrastrutture produttrici di valore aggiunto e la creazione di reti interregionali e internazionali. Esso è applicabile agevolmente alla politica economica dei Cantoni in materia di cluster.

Il DFE ha concluso convenzioni di programma con 23 Cantoni per l'attuazione della NPR 2008-2011. In tale contesto, alcuni progetti di cluster sono stati promossi all'insegna della NPR. Conformemente alla ripartizione dei compiti tra la Confederazione e i Cantoni definita nel quadro della NPC, è necessario un coordinamento generale delle iniziative tra questi due livelli federali. Per questo motivo, i Cantoni devono accordare alla Confederazione un diritto di partecipazione per la creazione e il pilotaggio di cluster.

Nell'ambito dell'attuazione della NPR, la Confederazione applica una strategia volta a concludere con diversi partner delle convenzioni di cooperazione che, al di là della dimensione del coordinamento generale, permettano di collegare strettamente alcuni indirizzi tematici di attuazione e di impiegare i fondi a tale scopo. Quale esempio concreto in relazione al presente rapporto, citiamo la collaborazione con la CTI nell'ambito dell'iniziativa per il trasferimento di sapere e di tecnologia (CTI/TST) che, negli ultimi quattro anni, ha fornito vari impulsi ai consorzi TST regionali in tutta la Svizzera (cfr. cap. 5.4.2).

5.4.2. Promozione dell'innovazione da parte dell'UFFT

Le pubblicazioni che si occupano della teoria e della politica dei cluster mostrano che i processi di innovazione sono estremamente importanti per lo sviluppo dei cluster. Il legame tra la ricerca applicata e le imprese, quando si instaura nel quadro della politica di innovazione, può diventare un elemento centrale dello sviluppo di determinati cluster. Le prestazioni imprenditoriali e le innovazioni commerciabili si sviluppano al meglio in un ambiente che raggiunge la massa critica e offre una grande varietà di know-how, di servizi ausiliari e di infrastrutture. Una rete concentrata a livello locale e costituita da numerose imprese di un dato ramo può, a partire da una massa critica, determinare un'innovazione e una crescita maggiori.

L'Agenzia per la promozione dell'innovazione (CTI) è la principale istituzione federale che opera per il rafforzamento del trasferimento di sapere e tecnologia e per la promozione dell'innovazione. Da oltre 60 anni, essa sostiene i progetti di ricerca-sviluppo applicata rivolti al mercato, realizzati in collaborazione con le scuole universitarie svizzere e gli istituti di ricerca, da un lato, e le imprese, dall'altro. L'attuazione economica e l'utilizzo di prodotti e tecnologia innovativi nonché il rafforzamento della piazza innovativa svizzera sono i suoi principali ambiti d'intervento. La CTI rafforza anche la collaborazione degli istituti di ricerca e dei partner economici attraverso la creazione di consorzi R&S tematici e il sostegno ai consorzi TST radicati nel tessuto regionale. Essa promuove inoltre la creazione e lo sviluppo di nuove imprese a vocazione scientifica che presentano un forte potenziale di crescita. Tra i numerosi strumenti della CTI, due sembrano particolarmente interessanti in relazione alla tematica dei cluster: i consorzi R&S e i consorzi TST.

Negli ambiti tecnici promettenti e nella R&S applicata, la CTI sostiene le reti e le cooperazioni in materia di ricerca mediante un sostegno mirato e un'assistenza attiva dei consorzi R&S da essa riconosciuti. La collaborazione incentrata sugli obiettivi e la congiunzione delle risorse e delle competenze degli istituti di ricerca e dei partner dell'economia, della società e dei poteri pubblici sono una garanzia di innovazioni eccezionali. I consorzi hanno il compito di proporre soluzioni ambiziose agli ambienti economici unendo le competenze e le risorse reciproche su temi ben definiti. L'obiettivo è realizzare un maggior numero di progetti CTI di qualità.

Le innovazioni risultano spesso da collaborazioni proficue e incentrate su progetti tra imprese e istituti di ricerca. Ma per molte imprese, e soprattutto per le PMI, è difficile trovare partner di ricerca e accademici adeguati. I cinque consorzi TST radicati nel tessuto regionale offrono alle PMI svizzere un accesso semplice e rapido al sapere – regionale e specializzato – delle scuole universitarie, affinché le idee innovative possano affermarsi.

In collaborazione con la SECO, i consorzi estendono ove necessario la loro gamma di prestazioni grazie ai mezzi di promozione della NPR, anche nelle regioni di montagna e nelle regioni periferiche della Svizzera. L'accento regionale ne risulta rafforzato. I consorzi sono indennizzati (mediante i mezzi messi a disposizione nell'ambito della politica regionale della Confederazione) in base ai mandati di prestazioni dei Cantoni. I consorzi TST si profilano dunque come uno strumento consolidato per strategie di promozione complementari della Confederazione.

La CTI non persegue, attraverso lo sviluppo dei suoi strumenti, una politica esplicita in materia di cluster. Dal suo punto di vista, la creazione e lo sviluppo di cluster sono essenzialmente fenomeni indotti dal mercato, ai quali possono però sovrapporsi misure politiche e statali. La TST deve inoltre essere considerata come un elemento centrale, generatore e rafforzante, per i potenziali cluster. Gli strumenti della CTI influenzano innanzitutto le interazioni tra i principali attori in materia di TST e di innovazioni basate sul sapere. Essi agiscono quindi indirettamente, tramite catene di valore aggiunto e catene del sapere, sui cluster esistenti o potenziali nei sistemi d'innovazione regionali.

5.4.3. Altre attività a livello federale

Oltre alla SECO e alla CTI/UFFT, anche altri servizi della Confederazione si occupano di temi correlati al concetto di cluster. I colloqui condotti da Eco'Diagnostic con gli Uffici federali hanno evidenziato l'importanza di «energie-cluster.ch», un'associazione di rilevanza nazionale istituita con la collaborazione attiva dell'Ufficio federale dell'energia (UFE). Proprio alla luce di questa rilevanza nazionale, l'UFE stesso è indeciso se si tratti effettivamente di un cluster nel senso stretto del termine. Nondimeno, le valutazioni commissionate dall'UFE indicano che i membri apprezzano particolarmente il lavoro dell'associazione, soprattutto per i contatti e le sinergie che ha permesso di instaurare. L'esperienza fatta con «energie-cluster.ch» pone l'interrogativo riguardante l'estensione geografica massima che può avere un cluster articolato attorno a un insieme di tecnologie e di applicazioni.

Sebbene l'idea di cluster non sia completamente estranea all'attività dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE), soprattutto nel caso dei cluster più importanti, di dimensioni sovracantonali (ad es. nell'ambito dell'elaborazione del progetto territoriale Svizzera), questa tematica resta tutto sommato secondaria. Come noto, la pianificazione del territorio spetta in primo luogo ai Cantoni. L'ARE dispone solo di competenze limitate – specialmente per quanto concerne l'approvazione dei piani direttori cantonali, la politica degli agglomerati o la cooperazione INTERREG – per aiutare i Cantoni ad attuare le loro iniziative in materia di cluster sul loro territorio.

5.4.4. Aspettative dei Cantoni riguardo alla politica federale

Nell'ambito della suddetta indagine condotta presso i Cantoni (cfr. cap. 5.3) è stato chiesto loro cosa si attendevano dalla politica federale. Gran parte dei Cantoni si aspettano che la Confederazione li aiuti nel quadro della riflessione e delle misure strategiche. Non si tratta di fornire più strumenti finanziari, ma di affiancare i Cantoni nelle loro riflessioni sugli sviluppi futuri con l'apporto di conoscenze e di know-how. Inoltre, molti Cantoni apprezzerebbero un maggiore sostegno della Confederazione a una collaborazione intercantonale e transfrontaliera volta a individuare e a sviluppare le aggregazioni di attività d'importanza strategica per la loro economia.

Le aspettative e i pareri dei Cantoni riguardo alla loro interazione con gli Uffici federali e alla politica di questi ultimi, alla luce dei colloqui condotti, sono riassumibili come segue:

- Individuazione di aggregazioni di attività: il lavoro di individuazione deve essere svolto dai Cantoni (approccio *bottom-up*).
- Iniziative in materia di cluster: i Cantoni non sono propensi a una gestione centralizzata dei cluster da parte della Confederazione. Le imprese e le organizzazioni vogliono riunirsi per agire a livello locale e regionale, e non necessariamente a livello nazionale. I Cantoni chiedono quindi piuttosto un aiuto o un'assistenza indiretti che consentano loro di individuare e di promuovere le collaborazioni trasversali, tra diversi settori d'attività o rami, e che favorisca la creazione e lo sviluppo delle sinergie proprie dei cluster.
- La Confederazione deve innanzitutto migliorare le condizioni quadro, ma anche l'infrastruttura, che per alcuni cluster può essere un punto critico. I piccoli Cantoni non dispongono di sufficienti risorse (ed esperienze) per condurre una politica in materia. Sono quindi richiesti mezzi supplementari per i progetti regionali, transfrontalieri (INTERREG) e CTI.
- I Cantoni concordano che il trasferimento di tecnologia e sapere è un campo d'intervento molto proficuo per gli enti pubblici, e in particolare per la Confederazione. Le attività della CTI sono recepite positivamente e potrebbero essere ulteriormente migliorate e sviluppate. I Cantoni sono d'accordo nel ritenere che la formazione professionale e la tecnologia siano settori determinanti e strutturanti per il tessuto economico.

- La Confederazione è chiamata a sostenere, coordinare e porre in rilievo (visibilità) l'impegno dei Cantoni e i loro scambi di informazioni e di esperienze. Alcuni Cantoni auspicano un approfondimento della problematica a livello nazionale e internazionale.
- I Cantoni si aspettano dalla Confederazione una politica chiara, comprensibile, condivisa e individuabile per facilitare il loro posizionamento.
- La nuova politica regionale (NPR) è percepita positivamente dai piccoli Cantoni e dai cantoni «periferici»; essa consente loro di concentrarsi su determinati progetti – di gran lunga non la maggioranza – concernenti attività cruciali. I grandi Cantoni e gli agglomerati esprimono scetticismo in merito all'efficacia dei progetti regionali.
- La promozione della piazza economica svizzera all'estero è importante ad opinione di tutti. Tuttavia, sono espresse numerose riserve circa il modo di rendere visibili le specializzazioni economiche cantonali, regionali o nazionali. Alcuni Cantoni tengono a sottolineare che la promozione non deve privilegiare eccessivamente i Cantoni importanti e gli agglomerati.

5.4.5. Sintesi

Vari Uffici federali promuovono già oggi numerose iniziative che, pur non svolgendosi all'insegna della politica dei cluster, perseguono tuttavia obiettivi analoghi. Il coordinamento tra i diversi servizi interessati interviene di volta in volta. Così, ad esempio, la Direzione per la promozione economica della SECO si incontra regolarmente con la direzione della CTI. Allo stesso modo, tra la SECO e i Cantoni si è già instaurata una buona collaborazione nell'ambito delle convenzioni di programma relative alla politica regionale.

6. POLITICA DEI CLUSTER: POSSIBILITÀ E LIMITI

Se la nozione di cluster entusiasma le istanze politiche coinvolte nei processi decisionali, essa non convince altrettanto gli ambienti scientifici. In effetti, questa nozione è più seducente che convincente, tanto più che non è legata a metodi d'analisi o di validazione chiaramente definiti. Ciò nonostante, essa occupa, soprattutto all'estero, un posto fisso nei programmi d'azione politica. Il presente capitolo presenta sinteticamente le condizioni, le possibilità e i rischi di una politica dei cluster.

6.1. Condizioni di realizzazione e di successo

Il successo di una politica dei cluster presuppone l'esistenza di un potenziale. Altrimenti, la promozione o l'estensione di un cluster non avrebbe senso.

Allo stesso modo, la collaborazione tra gli attori interessati deve sfociare in una strategia e nella condivisione di obiettivi. È essenziale che i partner abbiano fiducia gli uni negli altri e credano nella rete o nel cluster. La trasparenza e la fiducia sono indispensabili per stabilire scambi proficui. Un «ambiente» innovativo può attecchire e il principio delle «regioni in apprendimento» può svilupparsi solo se gli attori locali (imprese, ambienti della ricerca, finanziatori, ambienti politici, istituti di formazione, ecc.) sono tutti disposti a cooperare.

L'istituzione di una politica dei cluster in Svizzera implica inoltre l'adesione dei Cantoni, anche se talvolta ciò significa rinunciare a perseguire i propri interessi regionali.

6.2. Obiettivi della promozione dei cluster

Gli obiettivi dei cluster sono molteplici. Certamente si parte quasi sempre dall'idea di far funzionare in una rete efficace tutte le fonti di competenze regionali di un settore economico (imprese, scuole universitarie, istituti di ricerca). Si tratta anche di abbreviare i cicli d'innovazione attraverso una gestione regionale del sapere fondata su un costante trasferimento di informazioni e di tecnologia tra i diversi membri. Quasi sempre l'individuazione delle sinergie e lo sviluppo di contatti rivestono un'importanza prioritaria.

Inoltre, la promozione di cluster deve permettere, da un lato, di analizzare i mercati interessati e di raccogliere informazioni a tale riguardo e, dall'altro, di lanciare e seguire progetti di promozione e cooperazioni interaziendali. La competenza specifica del ramo d'attività deve essere offerta quale prestazione di servizi. Non di rado l'obiettivo di una promozione di cluster è di sviluppare uno strumento di comunicazione comune al fine di promuovere una piazza economica.

6.3. Possibilità di promozione

Secondo la letteratura specializzata, una politica regionale o economica deve favorire la creazione e lo sviluppo di cluster. Essa non formula tuttavia obiettivi operativi né raccomandazioni concrete per gli attori della politica. Le misure proposte si basano spesso su strumenti di promozione consolidati da molto tempo in materia di politica economica in generale, e di promozione economica in particolare.

In linea di principio, questa attività di promozione può riguardare i seguenti aspetti:

Sostegno: Questo aspetto comprende la cura e lo sviluppo della rete, come anche lo sgravio dei partner sul piano operativo. Il servizio responsabile della promozione del cluster dipende tuttavia dalla partecipazione attiva degli attori interessati per quanto concerne la formazione di una volontà comune e il trasferimento di know-how.

Comunicazione: Le tecnologie moderne (ad es. piattaforme di comunicazione, banche dati), possono contribuire al trasferimento di know-how tra i partner e a una migliore comunicazione tra le imprese e tra le imprese e gli ambienti scientifici.

Istituzionalizzazione: La trasformazione della rete di partner in un'entità giuridica (associazione, società anonima, ecc.) permette di creare un quadro sufficientemente solido per assicurare il finanziamento, il lavoro e l'organizzazione della rete.

Lancio di progetti: Il lancio di progetti può essere un mezzo per sfruttare il potenziale esistente²⁹.

6.4. Rischi legati alla promozione dei cluster

Lo studio di pratiche in corso all'estero mostra che altrove vengono investiti fondi pubblici anche considerevoli in iniziative in materia di cluster, perlopiù nell'ambito di vere e proprie politiche industriali. La Svizzera non ha una tradizione simile per quanto concerne la politica in materia di strutture e sviluppo dell'industria.

Massa critica

Una promozione coerente dei cluster comporta il rischio di conferire uno statuto di motore di crescita significativo a concentrazioni, fino ad allora piuttosto insignificanti per una regione, di imprese di determinati «rami alla moda». Solo raramente si dispone di un'analisi esatta degli strumenti effettivamente necessari all'economia regionale. Rilevazioni statistiche hanno mostrato che in Europa esistono senza dubbio numerosi cluster; tuttavia il problema risiede essenzialmente nel fatto che pochi di questi (in pratica, soltanto i migliori) sono competitivi sul piano internazionale.

Chi stabilisce il potenziale e la massa critica di un cluster? Secondo quali criteri possono essere realizzate delle analisi di potenziale? Come definire indicatori misurabili?

Determinazione dell'opportunità della promozione

In generale si pone l'interrogativo di chi prenderà la decisione di promuovere un cluster e chi ne assumerà i rischi: i pianificatori della politica o i responsabili di investimenti privati? *«La scelta dei rami è spesso il riflesso di una volontà, ragione per cui non di rado interessa gli stessi rami (biotecnologia, ecc.). Spesso, tuttavia, si dimentica che il successo dei rami high-tech risulta da fattori molto complessi e interdipendenti, e che non è riproducibile ovunque. Focalizzando l'attenzione su nuovi rami tende anche a trascurare i rami d'attività tradizionali.»*³⁰

Gli attori della promozione economica, soprattutto in periodi di disoccupazione elevata, sono sottoposti a forti pressioni. È particolarmente importante creare posti di lavoro di lunga durata e non di rado, per i responsabili politici, lo sviluppo di cluster rappresenta una fonte di speranza, anche se questi ultimi possono rivelarsi privi di consistenza. È necessario individuare i potenziali dei cluster; per i poteri pubblici, agire sulla sola base di decisioni e di obblighi politici (dietro pressioni di gruppi di interessi) non costituisce una garanzia di successo.

Scadenze necessarie

Un cluster non spunta da un giorno all'altro. Esso presuppone l'esistenza di un rapporto di fiducia tra le parti coinvolte, pertanto non è un obiettivo politico realizzabile a breve termine. Molti esempi, in Europa, mostrano che sono necessari fino a 15 anni di attività promozionale affinché un cluster possa produrre effetti duraturi.

Concentrazione su alcuni rami

La focalizzazione sui cluster può comportare una scelta a favore di determinati rami a scapito di altri, lo sviluppo di tendenze di lungo termine e tecnologie chiave. Non è peraltro escluso che sia sempre data la priorità a determinati cluster.

²⁹ Cfr. Koschatzky (2004)

³⁰ Beckord (2007)

Si constata, in particolare, che in tutta Europa sono quasi sempre le stesse tecnologie d'avanguardia ad essere promosse. Alcuni cluster, come quelli delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione oppure delle biotecnologie e delle nanotecnologie, sono più portati all'innovazione di altri. Ovunque in Europa si sviluppano iniziative in materia di cluster in questi settori, e ciò può condurre a dei sovrainvestimenti. Allo stesso tempo, questa concentrazione comporta il rischio che siano trascurati dei vantaggi specifici di un Paese o che determinati Paesi siano sfavoriti da distorsioni della concorrenza. In passato è emerso a più riprese che alcuni Paesi hanno potuto sviluppare la loro capacità concorrenziale proprio perché avevano saputo distinguersi dai loro concorrenti. Spesso, i Governi, in preda all'entusiasmo suscitato dalle nuove tecnologie, non valutano con sufficiente attenzione se il territorio interessato dispone delle condizioni necessarie al loro sviluppo. I costi iniziali si rivelano così inaspettatamente elevati e deve passare molto tempo prima che i nuovi cluster riescano ad attecchire. È necessario che i cluster si integrino nelle strutture economiche delle regioni.

Rischi di concentrazioni settoriali

Il fatto di privilegiare determinati rami o tecnologie chiave comporta anche il rischio che si creino delle dipendenze verso certi rami o imprese e che ne derivino delle monoculture. Anche la Svizzera ha conosciuto forti concentrazioni settoriali in spazi geografici ristretti e ha avuto esperienza di quelle che si possono definire monoculture. La crisi orologiera degli anni '70 ne è un chiaro esempio. Una monocultura porta alla dipendenza rispetto ad attori o imprese centrali. I nuovi sviluppi e le nuove idee sono spesso difficilmente accettati nelle regioni in cui predomina una monocultura, poiché queste ultime cercano in ogni modo di mantenere le loro strutture e faticano, per un effetto d'immobilizzo (*lock-in-effekt*), ad abbandonare la via percorsa per imboccarne una nuova.

7. Bilancio e prospettive

I precedenti capitoli hanno mostrato che il concetto di cluster è anche, in parte, un fenomeno di moda e che la sua definizione può variare considerevolmente. Di conseguenza, i risultati delle analisi divergono a seconda del metodo d'indagine utilizzato, ragione per cui non è possibile stabilire una mappa generale dei cluster in Svizzera che raccolga il consenso generale.

All'estero si osservano numerose iniziative in materia di cluster. Ciò nonostante, è necessario considerare con occhio critico qualsiasi politica basata sulla formazione e sulla promozione di cluster, dato che questo tipo di politiche implica diversi rischi e praticamente non è ancora stato messo alla prova.

Il capitolo 7.1 propone possibili linee direttive per una politica federale, che sono state discusse con i rappresentanti dei Cantoni. Il capitolo 7.2 trae le conclusioni dall'analisi effettuata nell'ambito del presente rapporto.

7.1. Linee direttive di un'eventuale politica federale

In base alle questioni sollevate dal postulato Rey e alle conclusioni del presente rapporto, la SECO ha invitato i rappresentanti dei Cantoni a discutere cinque linee direttive auspicabili per una politica federale. Tramite un questionario e una riunione organizzata dalla SECO, è stata data ai Cantoni la possibilità di esprimersi in merito a queste linee direttive sotto il profilo tecnico. 19 Cantoni hanno colto questa opportunità. I risultati dell'indagine e della discussione condotta in tale occasione sono riassunti qui di seguito.

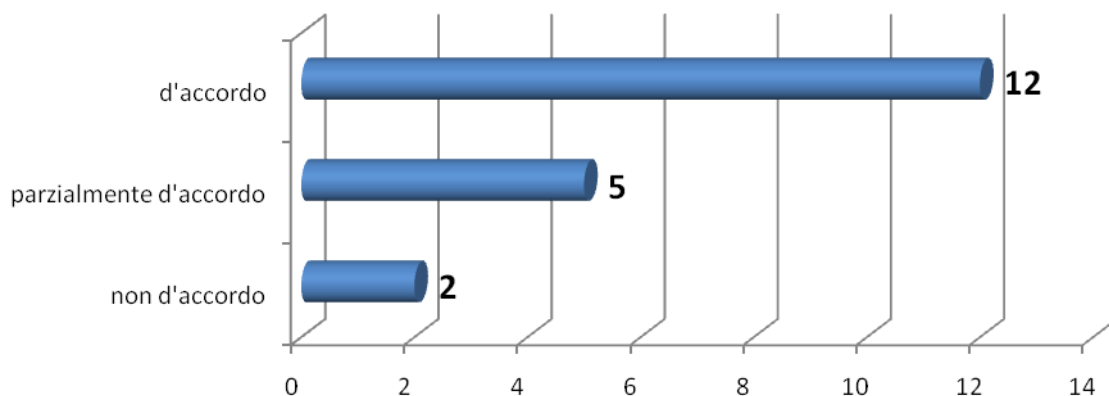
7.1.1. Linea direttiva 1: Collaborazione della Svizzera alle iniziative dell'UE

Attualmente, la Commissione europea sostiene principalmente due iniziative complementari in materia di cluster: da un lato, l'Osservatorio europeo dei cluster, che sviluppa un approccio statistico e, dall'altro, l'iniziativa europea in materia di cluster, che persegue piuttosto obiettivi di carattere politico e analitico. Indubbiamente, il metodo utilizzato oggi dall'Osservatorio europeo dei cluster è applicabile solo in parte alla Svizzera, come mostra il rapporto (cfr. cap. 5.1). Tuttavia, si tratta di un progetto con un potenziale di sviluppo e i cui dati e processi miglioreranno nel tempo. Se la Confederazione decidesse di elaborare una politica federale e di sostenere le iniziative cantonali e regionali, la Svizzera dovrebbe partecipare attivamente alle iniziative europee per acquisire conoscenze fondate sulle esperienze realizzate e le migliori pratiche attuate nell'Unione europea.

Parere dei Cantoni:

La maggioranza dei Cantoni è favorevole a una collaborazione della Svizzera con l'UE. Il Cantone di Zurigo, ad esempio, intrattiene già oggi degli scambi con il Baden-Württemberg. Tuttavia, questa collaborazione dovrebbe limitarsi agli scambi di esperienze e non dovrebbe prevedere una partecipazione ai programmi dell'UE. Quest'ultima investe somme molto più cospicue in iniziative in materia di cluster, attuando in tal modo una vera e propria politica industriale. La Svizzera non ha una tradizione di politica specifica per le strutture e lo sviluppo dell'industria.

Figura 8: Per quanto concerne la linea direttiva 1 proposta, i Cantoni sono:



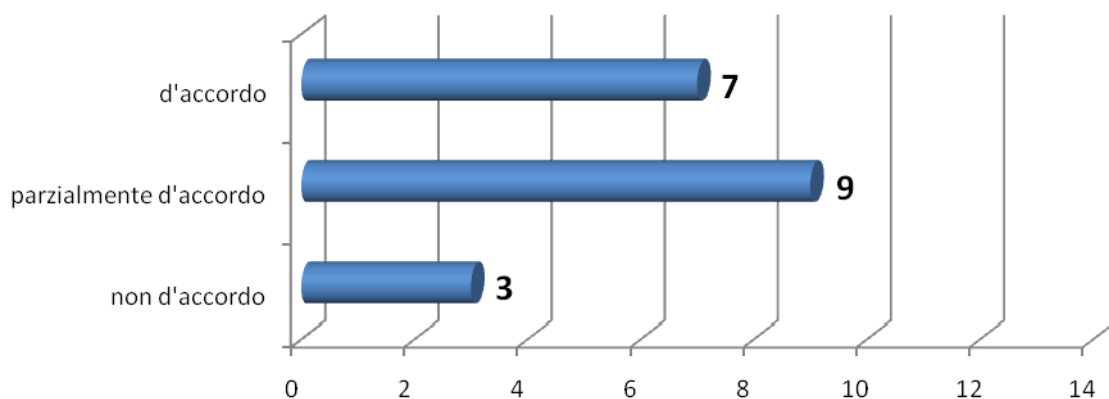
7.1.2. Linea direttiva 2: Contributo al know-how statistico

La Confederazione potrebbe misurare statisticamente l'importanza economica e l'estensione attuale e prevedibile delle «aggregazioni di rami» oggi considerate strategiche. Ciò significherebbe che, per ogni cluster, le attività economiche rilevate nella NOGA dovrebbero essere combinate in modo da consentire l'osservazione statistica di queste aggregazioni di pari passo con i censimenti federali delle imprese. Questo strumento permetterebbe di confermare e di incentivare le iniziative politiche.

Parere dei Cantoni:

I Cantoni sono piuttosto critici verso l'introduzione di rilevazioni statistiche. Essi deplorano l'insufficienza delle basi e il loro carattere unidimensionale. Anche l'utilità statistica è messa in discussione, ipotizzando che le iniziative siano riprodotte solo in parte o che, come nel caso di un cluster nella sua fase iniziale, non siano neppure individuabili. Per tutti questi motivi, i Cantoni non vedono quale profitto immediato potrebbero trarre dalle rilevazioni in questione. Essi ritengono più opportuno procedere a un'indagine sull'utilità concreta dei cluster (buone pratiche). Le iniziative esistenti sostenute dalla Confederazione dovrebbero essere sottoposte a una valutazione. Va notato in proposito l'interessante interrogativo sollevato nell'ambito della discussione della linea direttiva 3: non si potrebbero effettuare delle valutazioni secondo una griglia unica e riconosciuta sul piano internazionale (europeo)?

Figura 9: Per quanto concerne la linea direttiva 2 proposta, i Cantoni sono:



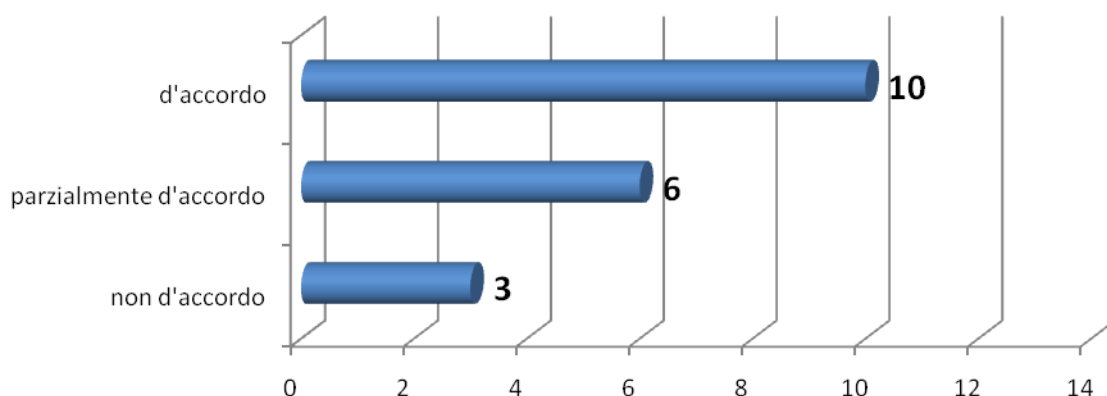
7.1.3. Linea direttiva 3: Creazione di una piattaforma d'informazione e di scambio

Una piattaforma destinata alla collaborazione e a scambi regolari potrebbe essere proposta ai Cantoni allo scopo di migliorare il flusso di informazioni, di rendere possibile gli scambi di esperienze strutturati e di facilitare le collaborazioni intercantionali e transfrontaliere. Essa potrebbe ad esempio assumere la forma di un seminario semestrale istituito dalla Confederazione, che consentirebbe di informare i Cantoni sui progressi scientifici, statistici e politici compiuti nell'ambito delle iniziative in materia di cluster e sul successo di queste ultime sia in Svizzera che sul piano europeo e internazionale. L'organizzazione e la realizzazione di una tale piattaforma potrebbero essere esternalizzate.

Parere dei Cantoni

Per quanto riguarda i grandi spazi quali la Greater Zurich Area, BaselArea+ e la Greater Geneva Berne Area, una simile piattaforma potrebbe contribuire a renderli più visibili in termini di marketing. La Confederazione, tuttavia, non svolgerebbe più soltanto un ruolo accessorio. I Cantoni si oppongono all'idea di una nuova piattaforma e preferiscono, nel limite del possibile, collegarsi a una banca dati/una piattaforma esistente. I Cantoni ritengono che una simile piattaforma d'informazione debba offrire perlomeno un inventario delle iniziative in materia di cluster e la possibilità di procedere a degli scambi. Questa piattaforma dovrebbe essere curata, liberamente accessibile e costantemente aggiornata. Alcuni Cantoni auspicano un coordinamento tra i cluster «locali» e la politica federale. Secondo alcuni rappresentanti dei Cantoni, una piattaforma del genere potrebbe mettere in risalto i cambiamenti intervenuti a livello nazionale in un dato periodo.

Figura 10: Per quanto concerne la linea direttiva 3 proposta, i Cantoni sono:



7.1.4. Linea direttiva 4: Miglioramento del coordinamento

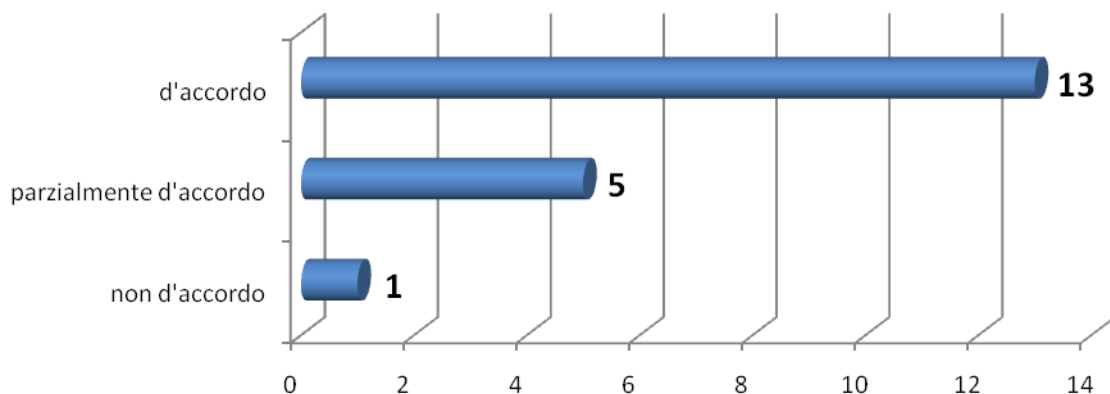
La Confederazione potrebbe operare per un migliore coordinamento tra le riflessioni e le misure cantonali relative al miglioramento del tessuto economico, da un lato, e gli strumenti della Confederazione quali la CTI e le scuole universitarie, dall'altro. Gli strumenti della Confederazione influiscono su uno degli aspetti essenziali delle iniziative in materia di cluster, ossia il trasferimento di tecnologia e di conoscenze. Ma, per il momento, non tengono esplicitamente conto delle iniziative dei Cantoni in materia di cluster.

Parere dei Cantoni

La maggioranza dei Cantoni auspica un migliore coordinamento delle iniziative, anche se non necessariamente ad opera della Confederazione. I Cantoni temono che la Confederazione, all'insegna di una tale attività di coordinamento, metta in atto una politica industriale. Essendo le risorse cantonali limitate, la Confederazione dovrebbe assumere determinati compiti, ma anche i Cantoni dovrebbero dare il loro contributo. L'idea di uno scambio concernente le buone pratiche, che permetterebbe ai Cantoni di approfittare delle esperienze

altri, è accolta favorevolmente. Ciò presuppone tuttavia la valutazione delle iniziative esistenti.

Figura 11: Per quanto concerne la linea direttiva 4 proposta, i Cantoni sono:



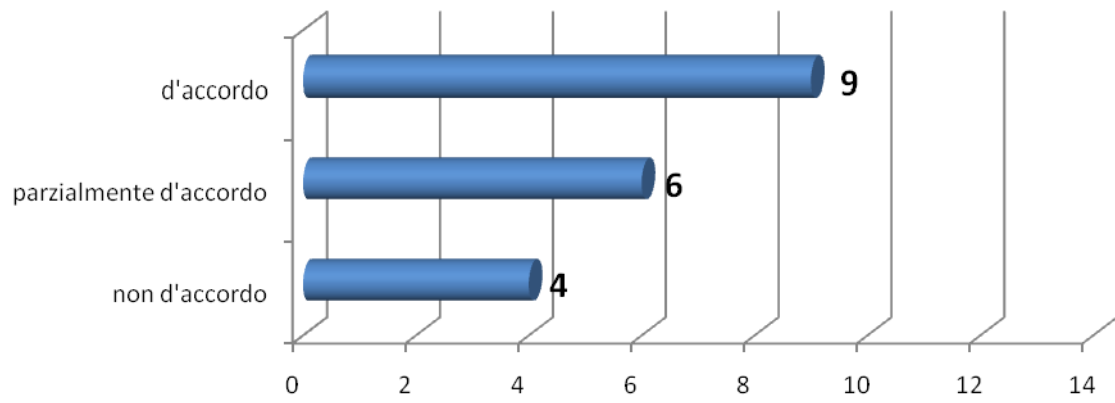
7.1.5. Linea direttiva 5: Tipologia delle iniziative in materia di cluster

Considerato il loro numero e l'assenza di definizioni univoche, è praticamente impossibile disporre di una visione d'insieme delle iniziative in corso. Per farsi un'idea della situazione, la Confederazione potrebbe elaborare progressivamente una tipologia comprendente tre categorie (o al massimo quattro). Questa tipologia dovrebbe tener conto dei tre aspetti più importanti di ogni cluster: la dimensione economico-statistica (peso economico attuale e futuro), la dimensione geografica (locale, intercantonale o transfrontaliera) e la dimensione politica (sostegno, strumenti esistenti). Lo sviluppo di una tipologia unitaria che congiunga questi diversi aspetti dovrebbe rendere possibile l'individuazione dei cluster secondo la loro importanza economica e strategica (nazionale, regionale – intercantonale o transfrontaliera – e locale). Questa tipologia potrebbe servire alla Confederazione come base per incanalare alcuni dei suoi strumenti – in particolare nei settori della scienza, della formazione e della promozione economica – in funzione delle precise categorie di iniziative. In questo modo, le numerose iniziative attuali potrebbero essere sostituite da strumenti nazionali coerenti sul piano temporale e spaziale.

Parere dei Cantoni:

La categorizzazione delle iniziative in materia di cluster è, secondo i rappresentanti dei Cantoni, un lavoro teorico. Inoltre, non consente di trarre conclusioni sulle interazioni. La Confederazione dovrebbe garantire un migliore coordinamento, senza tuttavia svolgere un ruolo attivo nella suddivisione in tipologie. Dal punto di vista dei Cantoni questo compito spetta alla scienza.

Figura 12: Per quanto concerne la linea direttiva 5 proposta, i Cantoni sono:



7.1.6. Sintesi

Dall'indagine condotta presso i Cantoni emerge che, sotto il profilo tecnico, l'istituzione di una politica dei cluster non è considerata urgente e neppure prioritaria. Allo stesso tempo, i Cantoni non respingono l'idea di affidare compiti di informazione e di coordinamento alla Confederazione. Anche se una collaborazione della Svizzera alle iniziative dell'UE è in linea di principio auspicabile, una netta maggioranza di rappresentanti dei Cantoni sono restii a versare contributi e vorrebbero partecipare ai programmi dell'UE, ma senza impegnarsi finanziariamente. In generale vi è interesse a uno scambio di esperienze generalizzato tra i Cantoni. La discussione ha mostrato che l'idea di una piattaforma (come proposto nella linea direttiva 3) è in linea di massima accolta favorevolmente, benché nelle risposte scritte al questionario sia emersa anche qualche critica. Su questo punto si sottolinea la necessità di utilizzare possibilmente delle strutture esistenti e di non cercare di esercitare un influsso diretto sui progetti tramite una piattaforma comune. La linea direttiva 4 raccoglie altresì giudizi positivi. Fra tutte, è quella che ha riscosso il maggiore consenso. Il miglioramento del coordinamento richiederebbe il contributo di tutti i servizi interessati, sia a livello cantonale che federale. Punto importante, l'analisi delle buone pratiche dovrebbe costituire parte integrante dello scambio di esperienze. Secondo i Cantoni, la suddivisione in tipologie delle iniziative in materia di cluster dovrebbe essere discussa in relazione alle linee direttive 3 e 4. I Cantoni dubitano dell'utilità pratica di una tale categorizzazione. Infine, fanno notare che le loro iniziative sono prese in base a esigenze concrete dell'industria. Essi ritengono essenziale integrare gli ambienti economici, ragione per cui prediligono le iniziative dal basso (*bottom-up*).

7.2. Conclusioni

I precedenti capitoli hanno presentato una discussione teorica della questione dei cluster nonché la politica condotta in materia nell'ambito dell'OCSE e dell'UE. Dopo aver proceduto a un inventario dei cluster e delle reti in Svizzera, il presente rapporto ha mostrato le possibilità e i limiti di una politica dei cluster, dopodiché ha indicato possibili linee direttive in previsione di una politica federale in quest'ambito.

Analogamente alla nuova politica regionale istituita dal 2008, la politica d'innovazione della Confederazione si fonda su un approccio dal basso, lasciando un ampio margine di manovra alle scuole universitarie, al mondo accademico e ai Cantoni. La politica di promozione della piazza economica svizzera all'estero affida altresì un ruolo centrale ai Cantoni e alle organizzazioni intercantionali.

Il Consiglio federale ritiene che si debba accordare grande importanza al principio di sussidiarietà, anche nella valutazione dell'opportunità di una politica nazionale dei cluster.

I cluster non si sviluppano in funzione di quadri istituzionali, bensì di relazioni funzionali che possono oltrepassare i confini cantonali o nazionali. La Confederazione può eventualmente fornire impulsi nell'ambito della nuova politica regionale per appoggiare l'impegno intercantonale e transfrontaliero.

In base a quanto esposto, il Consiglio federale reputa che non sia necessario instaurare una politica nazionale dei cluster. Lo sviluppo di una politica autonoma in materia presupporrebbe la possibilità per la Confederazione e i Cantoni di concentrarsi su alcune priorità economiche e regionali. Un simile approccio dall'alto (*top-down*) equivarrebbe tuttavia a una vera e propria politica industriale e risulterebbe discriminatorio a livello di politiche economiche e d'innovazione.

Questa riserva è tanto più giustificata poiché, se i cluster sono un oggetto di studio interessante *ex post*, è quasi impossibile definire *ex ante* formule e strumenti standard per assicurare lo sviluppo di cluster in base a semplici decisioni politiche.

La rinuncia a una politica esplicita in materia di cluster è motivata anche dal fatto che esistono già diverse politiche settoriali consolidate a livello federale, che mirano a rafforzare la piazza economica svizzera e che, in sostanza, racchiudono elementi teoricamente coperti da una politica dei cluster. Tra questi si annoverano gli sforzi compiuti nei settori della formazione e della ricerca, della formazione professionale, della promozione dell'innovazione, della politica a favore delle PMI, nonché le azioni promosse per far conoscere il nostro Paese all'estero o le misure nell'ambito della nuova politica regionale. Una politica dei cluster a pieno titolo implicherebbe il rischio di doppioni con politiche settoriali già esistenti a livello federale.

In ultima analisi, la diffusione dei cluster dipende in modo determinante dalla presenza di condizioni quadro favorevoli. La Svizzera si colloca notoriamente a un ottimo livello in tal senso. Nel 2009 si è classificata in testa alla graduatoria dei Paesi più competitivi al mondo stilata ogni anno dal WEF. L'economia svizzera si posiziona altrettanto bene nei confronti internazionali relativi alla capacità innovativa. Nell'ambito dello sviluppo della politica economica e di crescita, il Dipartimento federale dell'economia (DFE) continuerà a rivolgere anche in futuro una particolare attenzione all'evoluzione nel settore dei cluster.

Bibliografia

BECKORD, Claas: «Förderung und Entwicklung von Clustern als Strategie der Wirtschaftsförderung in Sachsen. Vorschläge zur Umsetzung eines integrativen Clustermanagements», tesi, 2007.

BERGMANN, Heiko und WEBER, Walter: «Country Report: Switzerland», 2007. (www.clusterobservatory.eu/upload/Policy_Report_Switzerland_20080116.pdf)

BLÖCHLIGER, Hansjörg: «Baustelle Föderalismus», ed. Neue Zürcher Zeitung, 2005.

BORNER, Silvio: «Wachstumsorientierte Wirtschaftspolitik durch regionale Clusterbildung?», documento destinato alla commissione di esperti sulla nuova politica regionale, 2002. (<http://www.seco.admin.ch/themen/00476/00496/00498/00500/index.html?lang=it>)

DAHLMANN, Carl: «The Problem of Externality», in: Journal of Law and Economics, vol. 22, 1979.

ENICHLMAIR, Christina: «Clusterorientierte Politik in Europa und Österreich, Strategien und Instrumente», KMU Forschung Austria, Austrian Institute for SME Research, non datato.

UE: «Creating an Innovative Europe», Report of the Independent Expert Group on R&D and Innovation appointed following the Hampton Court Summit and chaired by Mr. Esko Aho, 2006.

FRAUENHOFER INSTITUT SYSTEM- UND INNOVATIONSFORSCHUNG: «Clusterpolitik: Kriterien für die Evaluation von regionalen Clusterinitiativen, Arbeitspapiere Unternehmen und Regionen», n. 3/2008.

ISARD, Walter: «Location and Space-economy», a General Theory Relating to Industrial Location, Market Areas, Land Use, Trade, and Urban Structure. Cambridge: Published jointly by the Technology Press of Massachusetts Institute of Technology and Wiley, 1956.

KÄRCHER-VITAL, Thomas: «Clusterorientierte Förderstrategien in der Regionalpolitik und -entwicklung, Erfahrungen aus der Praxis von Zurich MedNet», documento destinato alla commissione di esperti sulla nuova politica regionale, 2002. (<http://www.seco.admin.ch/themen/00476/00496/00498/00500/index.html?lang=it>)

KOSCHATZKY, Knut: «Bestimmungsgründe der räumlichen Differenzierung – Wachstumsdeterminanten im intertemporalen und interregionalen Vergleich, Förderung von Clustern und regionalen Kompetenzzentren», 2004.

MARSHALL, Alfred: «Industry and Trade», 1919.

OBSERVATOIRE 2002.

OCSE: «Competitive Regional Clusters: National Policy Approaches», 2007.

OCSE: «Open Innovation in Global Networks, Local Economic and Employment Development Programs (LEED)», OCSE, 2009.

OCSE: «Specialisation, Regional Clusters and Competitiveness – Regional Strategies Study», 2006.

PORTER, Michael E.: «Clusters and the New Economics of Competition», Harvard Business Review, vol. 79 n. 6, 1998.

PORTER, Michael E.: «Location, Competition and Economic development: local Clusters in a Global Economy», Economic Development Quarterly, vol. 14 n. 1, 2000.

POTTER, Jonathan, MIRANDA, Gabriela: «Clusters, Innovation and Entrepreneurship, Local Economic and Employment Development (LEED)», OCSE, 2009.

ROSENFELD, Stuart A.: «Bringing Business Clusters into the Mainstream of Economic Development», European Planning Studies, vol. 5 n. 1, 1997.

WESSELS, Jan: «Cluster- und Netzwerkevaluation, Aktuelle Beispiele aus der Praxis», Institut für Innovation und Technik, 2009.

Allegato 1 – I cluster in Svizzera secondo l'Osservatorio europeo dei cluster

All regional clusters in Switzerland								
1, 2 and 3 star regional clusters								
Region	Cluster category	Employees	Size	Spec.	Focus	Stars	Innovation	Exports
Zürich	Finance	93 572	1.32%	3.19	12.34%	***	N/A	Very strong
Espace Mittelland	Transportation	59 677	0.97%	2.1	7.01%	***	N/A	Weak
Espace Mittelland	Metal	52 310	1.33%	2.88	6.14%	***	N/A	Weak
Zürich	IT	23 685	1.15%	2.8	3.12%	***	N/A	Weak
Nordw estschw eiz	Biopharma	21 741	2.64%	8.87	3.97%	***	N/A	Very strong
Ostschw eiz	Production Tech.	12 367	0.54%	2.21	2.74%	**	N/A	Very strong
Zentralschw eiz	Production Tech.	8 569	0.38%	2.15	2.66%	**	N/A	Very strong
Nordw estschw eiz	Chemical	8 549	0.89%	2.98	1.56%	**	N/A	Very strong
Espace Mittelland	Medical	6 317	1.42%	3.06	0.74%	**	N/A	Very strong
Nordw estschw eiz	Power	5 952	1.12%	3.76	1.09%	**	N/A	Weak
Ticino	Hospitality	5 675	0.15%	2	4.00%	**	N/A	Strong
Zürich	Instruments	5 362	1.00%	2.43	0.71%	**	N/A	Strong
Zürich	Medical	3 871	0.87%	2.1	0.51%	**	N/A	Very strong
Espace Mittelland	Tobacco	2 151	2.88%	6.23	0.25%	**	N/A	Strong
Région lémanique	Finance	35 549	0.50%	1.53	5.90%	*	N/A	Very strong
Zürich	Transportation	25 399	0.41%	1	3.35%	*	N/A	Weak
Espace Mittelland	Construction	23 470	0.36%	0.77	2.76%	*	N/A	NA
Espace Mittelland	Finance	23 008	0.32%	0.7	2.70%	*	N/A	Very strong
Nordw estschw eiz	Finance	20 291	0.29%	0.96	3.70%	*	N/A	Very strong
Ostschw eiz	Construction	19 436	0.30%	1.21	4.30%	*	N/A	NA
Espace Mittelland	Production Tech.	19 263	0.85%	1.83	2.26%	*	N/A	Very strong
Ostschw eiz	Metal	18 699	0.48%	1.94	4.14%	*	N/A	Weak
Région lémanique	Hospitality	18 504	0.50%	1.54	3.07%	*	N/A	Strong
Nordw estschw eiz	Construction	17 673	0.27%	0.9	3.22%	*	N/A	NA
Ostschw eiz	Hospitality	16 917	0.46%	1.88	3.75%	*	N/A	Strong
Région lémanique	Construction	16 892	0.26%	0.79	2.80%	*	N/A	NA
Nordw estschw eiz	Transportation	16 820	0.27%	0.92	3.07%	*	N/A	Weak
Région lémanique	Metal	16 062	0.41%	1.25	2.66%	*	N/A	Weak
Zentralschw eiz	Finance	15 037	0.21%	1.21	4.66%	*	N/A	Very strong
Ostschw eiz	Food	14 751	0.30%	1.2	3.27%	*	N/A	Strong
Zentralschw eiz	Construction	14 072	0.21%	1.23	4.37%	*	N/A	NA
Ostschw eiz	Forest	10 963	0.65%	2.66	2.43%	*	N/A	Weak
Zentralschw eiz	Hospitality	9 610	0.26%	1.5	2.98%	*	N/A	Strong
Ticino	Construction	8 861	0.14%	1.75	6.24%	*	N/A	NA
Ticino	Finance	6 379	0.09%	1.16	4.49%	*	N/A	Very strong
Nordw estschw eiz	Plastics	6 183	0.76%	2.54	1.13%	*	N/A	Weak
Ostschw eiz	Plastics	5 069	0.62%	2.53	1.12%	*	N/A	Weak
Ticino	Metal	4 819	0.12%	1.59	3.39%	*	N/A	Weak
Ostschw eiz	Instruments	4 372	0.82%	3.33	0.97%	*	N/A	Strong
Nordw estschw eiz	Lighting	3 501	0.68%	2.27	0.64%	*	N/A	Strong
Zürich	Aerospace	3 451	0.95%	2.31	0.45%	*	N/A	Weak
Zentralschw eiz	Aerospace	2 914	0.80%	4.59	0.90%	*	N/A	Weak
Zentralschw eiz	Medical	2 481	0.56%	3.17	0.77%	*	N/A	Very strong
Ticino	Power	1 667	0.31%	4.06	1.17%	*	N/A	Weak
Ticino	Biopharma	1 283	0.16%	2.02	0.90%	*	N/A	Very strong
Zentralschw eiz	Jewelry	1 240	0.42%	2.38	0.38%	*	N/A	Very strong
Ticino	Medical	1 151	0.26%	3.34	0.81%	*	N/A	Very strong

Fonte: Osservatorio europeo dei cluster

Allegato 2 – Ripartizione amministrativa dello spazio in destinazioni

Prendiamo l'esempio di Zermatt, un villaggio che vive di turismo e per il turismo. L'Ufficio federale di statistica (UST) colloca la località vallesana tra i Comuni turistici (fig. 13). L'UST considera turistici i Comuni che registrano un numero di pernottamenti particolarmente elevato nel settore alberghiero e para-alberghiero³¹ rispetto al numero di abitanti. Sempre secondo l'UST, i Comuni di Täsch e di Randa, situati più a valle, sono cosiddetti Comuni semi-turistici, visto il numero leggermente meno elevato di pernottamenti rispetto al numero di abitanti. Visp, situato all'imbocco della valle, non è un Comune turistico, ma un piccolo centro. Il villaggio vive indubbiamente di turismo, ma anche di altre attività economiche; esso svolge principalmente una funzione di centro, ospitando ad esempio una scuola superiore. Lo stesso vale per Lucerna, che l'UST non colloca tra i Comuni turistici, ma tra i grandi centri. La Svizzera conta 53 Comuni turistici. In 17 Cantoni, fra cui ad esempio Zurigo, non vi sono Comuni turistici.

Figura 13: Definizione delle destinazioni a livello federale

Designazione	Delimitazione spaziale	Delimitazione secondo il ramo	Numero di cluster, destinazioni
Comuni turistici	Confini comunali	Pernottamenti alberghieri + para-alberghieri per abitante	53
Comuni semi-turistici	Confini comunali	Pernottamenti alberghieri + para-alberghieri per abitante	111
Regioni turistiche	Confini comunali e distrettuali	Pernottamenti alberghieri	13
Destinazione Svizzera	Confini nazionali	Pernottamenti alberghieri	1

Fonte: SECO / UST

La situazione cambia per gli ambienti turistici. In generale, l'intero territorio di un Cantone o di una regione è suddiviso in destinazioni. I motivi sono molteplici. In primo luogo questo è un procedimento semplice. Si può inoltre argomentare che il turismo è ubiquo. Non da ultimo, le riflessioni politiche svolgono un loro ruolo in questo caso. Non si vuole escludere nessuno spazio dalla possibilità di uno sviluppo economico.

³¹ Questa presentazione è semplificata. La classificazione avviene secondo una chiave più complessa, che non può essere qui spiegata per ragioni di spazio.

Elenco delle abbreviazioni

Abbreviazione	Significato
ARE	Ufficio federale dello sviluppo territoriale
UFAM	Ufficio federale dell'ambiente
BAKBASEL	BAK Basel Economics: istituto di ricerca indipendente che effettua analisi e previsioni economiche e che fornisce prestazioni di consulenza su base empirica e quantitativa.
UFFT	Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia
UFE	Ufficio federale dell'energia
UST	Ufficio federale di statistica
UE	Unione europea
DFE	Dipartimento federale dell'economia
IDE	Investimento diretto estero
R&S	Ricerca e sviluppo
HESTA	Statistica della ricettività turistica
TIC	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
PMI	Piccole e medie imprese
CTI	Agenzia per la promozione dell'innovazione
MS	Mobilità spaziale: le regioni MS si caratterizzano per una certa omogeneità spaziale e rispondono ai principi di piccoli bacini di occupazione con un orientamento funzionale verso i centri regionali. Alcune regioni MS si estendono oltre i confini cantonali.
NACE	Nomenclatura statistica delle attività economiche nella Comunità europea: sistema di classificazione dei rami economici elaborato dall'Unione europea sulla base della ISIC Rev. 3 (classificazione internazionale modello, per industria, di tutti i rami d'attività economiche) delle Nazioni Unite.
NOGA	Nomenclatura generale delle attività economiche: trasposizione svizzera della NACE europea. La NOGA è gestita dall'Ufficio federale di statistica, che la utilizza anche per molte delle sue rilevazioni statistiche.
NPR	Nuova politica regionale
NUTS	Nomenclatura delle unità territoriali statistiche: nomenclatura gerarchica volta a individuare chiaramente e a classificare le unità territoriali di riferimento della statistica ufficiale degli Stati membri dell'Unione europea.
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
SECO	Segreteria di Stato dell'economia
TST	Trasferimento di sapere e di tecnologia